

Che cosa significa scoprire?

L'intesa moderna dello scoprire *contro* l'attesa di verità della scienza.

Ipotesi storiche e considerazioni fenomenologiche su una disputa necessaria
mai veramente accaduta

Davide Valenti

PARTE III

Considerazioni fenomenologiche finali sull'intesa moderna dello scoprire di conquista

1. Premessa introduttiva e riepilogo degli articoli precedenti (parti I e II): le due diverse intese moderne dello scoprire e il primato dello scoprire di conquista sullo scoprire scientifico

Questo è il terzo e ultimo contributo di una serie di articoli su che cosa significa scoprire nell'epoca moderna e nella scienza moderna.

In questo articolo ci concentriamo su una serie di riflessioni fenomenologiche sullo scoprire. Prima di entrare in tali riflessioni, però premettiamo un riepilogo delle parti che precedono e che sono qui presupposte. Nei due precedenti articoli abbiamo infatti tentato di delineare una serie di ipotesi storiche ed ermeneutiche su che cosa significhi scoprire nell'epoca moderna. Tali ipotesi sono state formulate intorno alla constatazione che l'età moderna prende inizio da due eventi epocali di 'scoperta' che risultano cruciali per il senso di tutta la storia moderna. I due eventi sono la *scoperta* dell'America e la *scoperta* dell'eliocentrismo copernicano. *Potremmo dire che il senso storico dello scoprire moderno insorga inizialmente oscillando, ed essendo quindi conteso, tra due poli di senso dello scoprire: da un lato, c'è lo scoprire che scopre l'America, e dall'altro lato della contesa, c'è lo scoprire scientifico che scopre il sistema copernicano. Nel titolo di questa serie di articoli parliamo di una "disputa" mai avvenuta: diciamo che, sin dall'inizio della modernità, c'erano due contendenti che potevano disputare circa il senso dello 'scoprire', ma diciamo anche che non ci fu alcuna concreta 'contesa', non ci fu nessuna vera disputa. Ci fu invece una disputa contro l'antica religione e la filosofia tolemaico-aristotelica, ma fu una disputa a favore della nascita della modernità. La disputa mai*

accaduta avrebbe potuto invece insorgere non solo “per” ma soprattutto “dentro” la modernità stessa, per tematizzarne i diversi orientamenti dello scoprire. Ma tale disputa non accadde e i suoi presupposti furono eclissati dalla disputa tra scienza, religione e metafisica.

Consideriamo una delle due intese potenzialmente contendenti: quella scientifica. Con la scoperta dell'eliocentrismo, la scienza moderna e il senso della scoperta scientifica s'identificano vicendevolmente, costituendo l'identità moderna della scienza. La scoperta scientifica costituisce la meta (ideale e concreta) e insieme la realizzazione della scienza moderna: *è nello scoprire scientifico che il conoscere scientifico ha effettivamente luogo, e diviene qualcosa di reale*, ossia è nello scoprire scientifico che il conoscere scientifico risulta essere vero in senso sperimentale, ossia è sperimentato come reale. La verità sperimentale, frutto di ipotesi, analisi, e osservazioni sperimentali, costituisce l'unica forma di verità a cui la scienza tende e che la scienza si attende e intende ricercare. La scienza si attende di essere conoscenza delle leggi del reale, leggi che vengono scoperte scientificamente, ossia sono ipotesi che risultano 'vere sperimentalmente' (ossia non ancora falsificate). La scienza moderna è attesa di verità sperimentale¹. All'inizio dell'età moderna, tale attesa di verità sperimentale ottiene il primato sul sapere, proprio grazie alla sua intima correlazione con l'intesa scientifica dello scoprire moderno. Ma è vero anche l'inverso, *grazie al primato sul sapere, la scienza ottiene anche un primato sul senso stesso dello scoprire, potremmo dire che la doxa vincente della scienza prende il sopravvento sul significato e sul senso dello scoprire, mettendo in latenza l'intesa concorrente che vige nella scoperta dell'America*.

Scoperta scientifica e attesa di verità sperimentale delle ipotesi scientifiche divengono il nucleo essenziale della scienza moderna. Le ipotesi scientifiche che guidano la scoperta sono *modelli dei fenomeni reali*. Il 'sistema eliocentrico copernicano' è il modello scientifico per antonomasia e la storia della sua affermazione costituisce il fondamento dell'impostazione epistemologica della scienza moderna. Il sistema eliocentrico è una modellizzazione cosmologica alternativa rispetto al precedente 'sistema tolemaico aristotelico'. Il sistema copernicano, a cavallo tra XV e XVI secolo, fu in grado di spiegare le osservazioni sui movimenti del sole e di altri pianeti sulla volta celeste meglio di quanto riuscisse a fare il sistema tolemaico. Nel sistema copernicano viene in chiaro, dunque, quell'unione di modellizzazione matematicamente orientata, osservazione e verità sperimentale

¹ Questa attesa di 'verità sperimentale' nel corso del XX secolo finì per essere riformulata in senso meramente operativo come 'attesa di falsificabilità sperimentale di asserti accettati perché non sono ancora stati falsificati sperimentalmente'.

che, da quel momento in avanti, identifica l'intesa scientifica dello scoprire, intesa che diviene la carta d'identità della scienza moderna e la rappresentazione dominante dello scoprire, *saldandosi in quell'esclusiva epistemologica sulla verità che dura da quasi seicento anni.*

Con questa esclusiva epistemologica sulla verità (ottenuta grazie alla determinazione ristretta e operativa di verità sperimentale, poi mutata in falsificabilità), e grazie all'intesa scientifica dello scoprire, la scienza *azzerava* la potenza epistemologica della religione e quella della metafisica, per gettare le fondamenta del suo operare e costruire, nonché della propria identità, proprio su questo azzeramento. La scienza moderna insorge nell'inizio della modernità come quel sapere che è essenzialmente 'non (e anti) religione' e 'non (anti) metafisica'. Questo stagliarsi della scienza contro la religione e la metafisica mette in latenza l'intima problematica e la lenta metamorfosi dello scoprire, mettendo in luce l'apparente identità tra lo scoprire e l'intesa scientifica dello scoprire, mentre in realtà un'intesa dello scoprire più potente e complessa era già entrata nell'orizzonte della storia.

Circa cinquant'anni prima che fosse "scoperto" l'eliocentrismo, e che la scienza insorgesse e ottenesse identità dalla propria intesa dello scoprire, era infatti già stata "scoperta" l'America. La scoperta dell'America, avvenuta nel 1492, fu talmente importante per la modernità, da spingere gli storici ad ipotizzare proprio il 1492 come anno convenzionale d'inizio dell'età moderna. Ora, ad essere onesti, prima del 1492, o in epoche successive, un evento come la scoperta dell'America si sarebbe potuto tranquillamente chiamare *invasione dell'America*, alla stregua delle *invasioni barbariche dell'Impero romano*, o si sarebbe potuta chiamare, usando una formula che fu poi usata in epoche più tarde, come *espansione coloniale e formazione delle colonie di Portogallo, Spagna, Inghilterra, Francia in America*. L'evento però non venne chiamato in questo modo, non vennero usate queste circonlocuzioni, ma venne chiamato *"scoperta dell'America"*. *Perché qui si usa la parola "scoperta" e l'evento viene pensato come qualcosa che rientra nello 'scoprire'?* Una ragione base, banale, è che gli europei non sapevano dell'esistenza del continente americano, ossia che le conoscenze geografiche dei popoli europei "confondevano" la riva orientale dell'America, con la riva orientale dell'Asia, pensando che i due continenti fossero uno solo. Dobbiamo però dire che l'America era già stata scoperta in epoche preistoriche, ed era già stata 'scoperta' e abitata da popoli di antichissima origine eurasiatica. Dunque, se seguissimo l'intesa scientifica dello scoprire e rispettassimo i canoni e gli usi diffusi del senso e del dire scientifico e storico, dovremmo dire che *l'America era già stata scoperta,*

così come si dice che il cannocchiale fosse già stato inventato prima che Galileo lo scoprisse, o come si dice che Meucci abbia scoperto e inventato il telefono prima di Bell. Se il primato dello scoprire fosse assegnato in base agli usi del senso comune e alle regole dell'atletica storico scientifica, l'America nel 1492 "era già stata scoperta da millenni"².

Riflettiamo e domandiamoci, prendendo come riferimento l'intesa ordinaria dello scoprire scientifico: *il riferimento allo 'scoprire', nel caso della scoperta dell'America, è un errore? Siamo di fronte a una terminologia imprecisa? Gli uomini dell'epoca hanno scelto la parola sbagliata per indicare lo sbarco nel continente americano e l'incontro tra i popoli europei e i popoli nativi americani? Siamo di fronte a una scarsa padronanza del linguaggio o persino a una debolezza di pensiero da parte dei testimoni e degli uomini di epoca moderna?*³

² Ma dunque l'America era già stata scoperta in epoca preistorica? Ma chiediamoci anche: *quando sono state scoperte l'Europa, l'Asia, l'Africa e l'Oceania?* In realtà ci rendiamo conto che queste domande, traslate in un tempo storico precedente l'epoca moderna e la scoperta dell'America e poste come prescindendo da tale evento, non hanno alcun senso. E non hanno senso perché propriamente le terre, in senso primordiale, intrattengono con l'uomo un rapporto la cui profondità e essenzialità sono state in un certo senso ammutolite proprio da questa forma emergente dello scoprire moderno di cui stiamo parlando. Solo l'America fu scoperta da questo primo scoprire moderno, e le altre terre si trovarono improvvisamente dentro la stessa scopertura creata da questo scoprire moderno di conquista. *Lo sport dello scoprire e l'abitudine di attribuire premi ai primi scopritori insorgono insieme all'inizio della modernità. Questa è un'ulteriore prova della centralità dello scoprire nella modernità stessa, che si configura essenzialmente come epoca che scopre lo scoprire.*

³ Queste domande sono state poste effettivamente da alcuni storici latinoamericani e nordamericani nel contesto di un dibattito storiografico accaduto tra gli anni '60 e '70 del XX secolo. Edmundo O' Gorman è forse lo storico che ha avanzato con più forza l'idea che la "scoperta dell'America" non è stata affatto una vera scoperta, che l'America, come "mondo-continente", non può essere stato scoperto "d'improvviso" da un manipolo di navigatori, e che quindi il primato assegnato a Cristoforo Colombo, come scopritore dell'America, è privo di fondamento. In particolare, O'Gorman afferma che l'idea di "scoperta dell'America" avanzata dagli uomini dell'epoca a cavallo tra il XV e il XVI secolo non sia sostenibile perché Cristoforo Colombo e i suoi compagni non erano affatto guidati da ipotesi o idee e previsioni sufficientemente articolate e chiare circa un nuovo continente che doveva essere scoperto. In sostanza O'Gorman sostiene che non può trattarsi di una "scoperta" in senso "scientifico" o "del pensiero", ma tutt'al più di "invenzione dell'America". Non possiamo entrare nei dettagli, ma appare chiaro che questo dibattito storiografico coglie chiaramente la stranezza dello "scoprire" storicamente chiamato in causa nel periodo storico in questione. A nostro avviso però appare altrettanto chiaro che i partecipanti al dibattito non riflettano sul fatto che la chiamata in causa dello "scoprire" nel caso dell'"invenzione" o della "conquista" dell'America, appunto "scopre" l'intima problematicità dello scoprire moderno e fa apparire l'oscillazione tra le due intese dello scoprire (tra lo scoprire scientifico e lo scoprire di conquista). L'idea di O'Gorman di parlare di "invenzione" dell'America, conferma la "stranezza" dello scoprire che si fa fenomeno negli eventi dell'epoca, giacché appunto qui siamo di fronte a uno scoprire che "inventa" l'ente che viene scoperto. Della prossimità tra scoprire, conquistare e inventare parleremo diffusamente nei paragrafi 2 e 3. Per un inquadramento generale si veda l'articolo di Wilcomb E. Washburn, *The Meaning of 'Discovery' in the Fifteenth and Sixteenth Centuries*, pubblicato nella rivista *The American History Review*, Vol LXVIII, No. 1 October, 1962. Si veda anche l'articolo di Edwin C. Rozwenc, "*Edmundo O'Gorman and the Idea of America*", *American Quarterly*, Vol. 10, No. 2, Part 1 (Summer, 1958), pp. 99-115, Johns Hopkins University Press. Per un'esposizione più divulgativa è possibile consultare anche l'articolo *in memoriam*, scritto da Elsie L. Montiel, "*Edmundo O' Gorman: Controversial Historian and Critic*", scritto nel 1996 e pubblicato dall'*Universidad Nacional Autónoma de México, Coordinación de Humanidades, Centro de Investigaciones sobre América del Norte*.

Oppure non è affatto un errore, ma al contrario ci mostra qualcosa di epocale ed enorme riguardo allo scoprire che si ripresenta in modo così diverso per definire due eventi a distanza di così pochi anni? È proprio così: chiamare "scoperta" un evento di invasione e conquista di una terra già da millenni scoperta dall'uomo, indica qualcosa di epocale intorno all'intesa moderna dello scoprire che vige nella scoperta dell'America e che precede (e sovrasta) l'intesa scientifica dello scoprire. Quando parliamo di 'scoperta dell'America' infatti non siamo sul terreno dell'intesa scientifica dello scoprire, qui vige un'intesa dello scoprire diversa, qui vige un evento che non s'intona affatto con la storia ordinaria e media delle scoperte e delle invenzioni scientifiche. Questo evento ha una potenza e una scala differente.

L'evento che evidenziamo non è la scoperta dell'America come mero fatto storico. Va evidenziato, invece e al contrario, il fatto che l'invasione e la conquista dell'America risultino, per l'autocomprensione dell'epoca nascente, rientrare nel campo dello 'scoprire'. L'evento che evidenziamo è dunque il fatto che la parola 'scoprire' incominci ad indicare il fenomeno del conquistare, mettendolo nativamente in latenza 'dentro il senso dello scoprire'. Il fatto che evidenziamo è che lo scoprire divenga la latente opera di una volontà epocale di invasione, organizzazione e conquista. Questo evento incominciando ad operare, sancisce l'atto di nascita della modernità: la nascita della modernità è cioè il momento in cui l'uomo inizia a intendere lo scoprire come un conquistare che ha la caratteristica di reinventare, come nuovo, l'ente scoperto, anche se in senso proprio non è né scoperto e né nuovo. Questo intendere lo scoprire come un conquistare che reinventa l'ente scoperto, 'copre' e mette in latenza il conquistare e il reinventare: è il manifestarsi di uno scoprire che nasconde il conquistare e il reinventare.

Questo evento di manifestazione dello scoprire scopre un senso dello scoprire inaudito che segna profondamente la modernità nella sua essenza, nel suo destino e nel suo perdurare ancora oggi dopo seicento anni senza accennare ad una fine.

Non possiamo entrare nei dettagli e rimandiamo al primo dei tre articoli per approfondire questa duplicità di intese dello scoprire, ma il punto è proprio questo: *lo scoprire della scoperta dell'America comporta che lo scoprire sia inteso come una forma di modellizzazione spazializzante e temporizzante che ridefinisce e reinventa l'ente scoperto come 'nuovo campo', 'nuovo mondo' tutto da scoprire. In virtù di tale scoprire, l'ente scoperto (l'America) assume i connotati di un campo di scoperta che viene concepito e organizzato per la conquista e per una sempre più profonda estensione dello scoprire e del conquistare all'interno dell'ente stesso. In sostanza la scoperta dell'America è storicamente lo scoprire*

che inventa ‘un mondo nuovo’ sul corpo vivo, vivente, vigoroso, di un mondo (antico?) che era stato già scoperto da millenni e non si autocomprendeva affatto come in attesa di reinvenzioni. *Va notato che, con la nascita dell’intesa moderna dello scoprire di conquista, viene storicamente fissata quella strana prossimità e confusione tra scoperta e invenzione che determina e fonda le sorti della scienza dell’epoca moderna: la scoperta scientifica viene sempre più intesa alla luce delle invenzioni tecniche che le si associano e queste invenzioni tecniche si concretizzano in una reinvenzione sempre più profonda (in una ‘modernizzazione’) dell’ente scoperto. Scopritore e inventore si confondono, e in ambito tecnico scientifico sono parenti prossimi che si danno la mano. Chi scopre può inventare e ‘brevettare’ il suo sguardo fissandolo come proprietà intellettuale sulla cosa stessa che viene scoperta. Scoperta, invenzione e proprietà intellettuale sono correlati nella scopertura dei campi scientifici. L’ente scoperto viene ‘inserito’ in una serie di ‘scoperte’ e viene correlato sempre più a una serie di ‘invenzioni’ che sono speculari alle scoperte, così che la modernità può essere esperita in modo intercambiabile come un’epoca di progressive scoperte o come un’epoca di progressive invenzioni ... invenzioni che, al picco della comprensione moderna, possono essere chiamate – proprio in quanto reinvenzioni totali – ‘rivoluzioni’.*

Questa intesa moderna e prescientifica dello scoprire, che vige nella scoperta dell’America e assimila sempre più tra loro lo scoprire, il conquistare, l’inventare e il rivoluzionare, precede di pochi decenni l’altra intesa dello scoprire, quella scientifica che insorge in conseguenza della disputa sull’eliocentrismo. Abbiamo chiamato questa intesa con la dizione "*intesa moderna dello scoprire di conquista*".

Negli articoli precedenti abbiamo sostenuto che l’intesa moderna dello scoprire di conquista è l’intesa storica dominante e ha il primato su quella modalità dello scoprire che abbiamo chiamato ‘intesa scientifica dello scoprire’. Abbiamo sostenuto cioè che il primato dell’intesa moderna dello scoprire di conquista, nel corso dei cinquecento anni che vanno dalla scoperta dell’America e dell’eliocentrismo fino alla scoperta dell’energia atomica, prende il sopravvento sull’attesa di verità sperimentale che caratterizza il nucleo dell’intesa scientifica dello scoprire, così che *questa attesa di verità sperimentale progressivamente si eclissa a favore di un’intesa meramente tecnico-operativa dell’operare scientifico che equipara scoprire, conquistare e inventare.*

Questa “eclissi” dell’attesa di verità è dovuta alla forza di gravità di quell’intesa dello scoprire che conquista e reinventa. Questo scoprire di reinvenzione e conquista è dotato di una tale forza di

gravità che possiamo dire che la scienza e la sua intesa dello scoprire vengono da subito ‘conquistate e reinventate’, in accordo con lo spirito di conquista della modernità, e nonostante e contro la loro attesa di verità.

Abbiamo evidenziato il modo in cui tale eclissi dell'intesa scientifica si mostra, a partire da una lettura di una conferenza del grande fisico Richard Feynman. *L'eclissi dell'attesa di verità – ormai avvenuta – si evidenzia ogni volta che il senso comune preferisce esaltare la ricaduta tecnica delle scoperte scientifiche rispetto al loro significato conoscitivo, ossia ogni volta che il senso comune interpreta la scoperta scientifica alla luce delle invenzioni tecniche.* È questo confine tra scienza e tecnica infatti – insieme alla religione – il grande cruccio intellettuale di Feynman. Abbiamo esposto tale cruccio nel corso del primo articolo, quando abbiamo riportato alcuni passi da una famosa conferenza⁴ : *per Feynman è imperdonabile che le scoperte di Faraday, che unificano i campi della chimica e della fisica, siano da un giornalista commentate come una svolta sul processo di 'cromatura dei metalli'. Per Feynman, il giornalista non comprende 'ciò che distingue la scienza dalle sue applicazioni tecniche' e ciò che è veramente proprio delle conoscenze scientifiche, tralasciandone il significato 'conoscitivo'.* Quando Feynman prova a spiegare e ad articolare questo nucleo che dà identità alla scienza e allo scienziato nella differenza dalla tecnica, quando prova a enunciare quel nucleo fenomenico e metodologico che distingue la scoperta scientifica dalle sue applicazioni tecniche, purtroppo finiamo per ritrovare la struttura concettuale del sapere epistemologico, ossia quell'ortodossia dell'osservazione e del metodo sperimentale, quei tratti che, sì certamente, distinguono la scienza dalla religione e dalla metafisica, ma che, altrettanto certamente no, non distinguono affatto l'intesa scientifica dello scoprire dall'intesa moderna dello scoprire di conquista. Feynman parla in più occasioni dello stupore che guida la scienza nella scoperta della verità, parla dell'emozione dell'attesa di verità che si esaudisce: l'unificazione del campo della chimica e della fisica con le scoperte di Faraday, è uno di quei momenti di esaudimento per lo scienziato. Dunque, nei termini posti da Feynman, la passione per la verità sperimentale, l'attesa di verità sperimentale e il senso di esaudimento del desiderio di conoscere, distinguono certamente l'intesa scientifica dall'intesa tecnica. Ed è vero, palese, che l'intesa moderna dello scoprire di conquista si mostri *indifferente rispetto all'attesa di verità che domina la scienza, e indifferente rispetto a quel senso di esaudimento del desiderio di conoscere che è avvertito dall'uomo di scienza, ed è vero che – al*

⁴ Richard Feynman, *Il senso delle cose*, Adelphi Edizioni, edizione digitale 2020: Capitolo 1 “L'incertezza delle cose”.

contrario – l’attesa di verità non essendo indifferente, ma anzi appassionandosi, a tale verità, costituisce il nucleo di differenza della scienza dalla tecnica, ma questa indifferenza è proprio quello spazio di totale autonomia grazie al quale lo scoprire tecnico-organizzativo di conquista ‘usa’ l’attesa di verità ottenendo il primato sullo scoprire scientifico. L’indifferenza priva di passione verso la verità fonda il primato dell’intesa tecnica sull’intesa scientifica e spiega perché la scienza abbia ottenuto il primato sul sapere: perché essa è sia produttiva sia strumentalizzabile. Il desiderio di conoscere della scienza, ristretto al campo dell’attesa di verità sperimentale, viene usato dall’intesa moderna dello scoprire di conquista e viene impiegato perché produca ‘verità strumentali’ che possano essere consumate dal desiderio di conquista.

Questo primato dello scoprire di conquista sullo scoprire scientifico è dunque fondato sull’indifferenza dello scoprire di conquista verso l’attesa di verità: questa indifferenza verso la verità, mette in grado lo scoprire di conquista di utilizzare, senza remore e pensieri, la verità sperimentale in vista di una vocazione di ‘conquista’ che domina la modernità. Ciò che appare imperdonabile a Feynman è proprio questa capacità di essere indifferente che dà all’intesa dello scoprire di conquista il primato sulla scienza e gli consente di avvalersi della verità sperimentale, attribuendole tutti i sensi ingegneristici di conquista più proficui e rimanendo nella più totale indifferenza rispetto all’esaudimento dell’attesa di verità. *Per l’intesa dominante, che intende lo scoprire di conquista, la verità sperimentale esaudisce l’attesa di conquista rispetto a cui la verità sperimentale è una verità strumentale. Ciò che ‘infastidisce e preoccupa’ Feynman è il fatto che l’invenzione tecnica eclissa la verità sperimentale acquisendo il primato sull’identità scientifica dello scoprire: ma questo primato dell’invenzione tecnica si fonda sull’essenziale correlarsi di conquista, reinvenzione e rivoluzione sotto l’intesa moderna dello scoprire di conquista.* Feynman incontra lo sguardo di tale intesa e lo considera ‘imperdonabile’, ma qui forse ‘imperdonabile’ è il fatto che Feynman non intenda per nulla il primato dell’intesa prescientifica dello scoprire di conquista sull’intesa scientifica dello scoprire. Qui imperdonabile è che Feynman non colga gli elementi di una disputa mai avvenuta e che lui stesso non la faccia avvenire, ripiegando sul protocollo classico del sapere scientifico che ci difende da religione e metafisica. Feynman non coglie l’essenziale ambiguità dello scoprire scientifico dominato dallo scoprire di conquista, non coglie che la conquista conoscitiva e la conquista organizzativa e tecnica si presentano sempre insieme, non perché la seconda sia un sottoprodotto cultural-popolare della prima, ma perché lo scoprire

moderno è sempre e solo ambivalente, ossia è essenzialmente *un uso e consumo della conoscenza scientifica strumentalizzata a fini di scoperta di conquista*.

Questa eclissi dell'intesa scientifica dello scoprire a favore di uno scoprire di conquista che domina la tecnoscienza e reinventa (modernizza) gli enti, questo fenomeno 'imperdonabile' (per usare le parole di Feynman), lo abbiamo visto emergere, progressivamente, nel corso del secondo articolo nel contesto della scoperta del 'campo della vita'. E questa stessa eclissi l'abbiamo infine vista deflagrare e vincere in modo 'apocalittico' e conclusivo nella realizzazione della prima bomba atomica. L'esplosione dell'ordigno nucleare nel corso del test *'Trinity'* nel deserto del New Mexico e del bombardamento di Hiroshima e Nagasaki costituiscono l'apocalissi del dominio dell'intesa moderna dello scoprire di conquista sull'intesa scientifica dello scoprire: *con l'esplosione 'avvenuta con successo' della bomba atomica nel corso del test Trinity, l'intesa moderna dello scoprire di conquista viene scoperta essa stessa, con questa esplosione lo scoprire scientifico viene scoperto come scoprire di conquista, ossia nella sua intima coesenzialità con quell'invadere, conquistare e reinventare che, quasi cinquecento anni prima dell'esplosione della bomba, fu chiamato 'scoperta' dell'America⁵.*

Adesso, dopo avere riassunto questa struttura di trama e ordine profonda, bipolare, ambivalente, dello scoprire storico moderno, dopo avere richiamato questo progressivo primato dello scoprire di conquista sullo scoprire scientifico, chiediamoci in modo diverso che cosa sia questo evento, chiediamoci come sia possibile che l'invadere e il conquistare e il reinventare siano stati percepiti come 'scoprire' e si siano mantenuti in questo modo in latenza per così tanti secoli 'sotto la copertura' dello scoprire scientifico. Chiediamoci nuovamente, non più su basi storico

⁵ Quando parliamo di evento 'apocalittico' riferendoci al test Trinity del luglio 1945, intendiamo dire che da quel momento in avanti l'intesa dello scoprire scientifico moderno si mostra definitivamente: 1) dominata dallo scoprire di conquista moderno; 2) portatrice di una verità totalmente strumentalizzata dalla volontà di potenza. Non intendiamo "apocalittico" nel senso di "finale". Siamo abituati a pensare che un evento sia apocalittico quando le condizioni e il mondo che esso manifesta sono prossimi alla loro fine temporale. In realtà, l'apocalissi che accade con il test Trinity non porta ad alcuna fine, ma solo alla manifestazione del primato su un'epoca che dura da quasi seicento anni e che con la scoperta del campo dell'energia atomica entra in una fase di manifestazione non più equivocabile. Tale apocalissi non fu una fine, ma un rafforzamento dell'impulso devastante che la genera. Stando infatti alle statistiche disponibili (si veda il sito *Our World In Data*, all'indirizzo <https://ourworldindata.org/grapher/number-of-nuclear-weapons-tests>) dal 1946 al 1990 sono stati condotti ben 2.010 test nucleari, una media di 45 all'anno, e dal 1991 ad oggi ne sono stati svolti altri 45. Se consideriamo tali statistiche, appare evidente che Hiroshima e Nagasaki sono eventi apocalittici solo perché hanno manifestato in modo definitivo e inconfutabile ciò che li fece essere e lo stato di scopertura in cui versa l'ente nella sua totalità. Essi però purtroppo non furono affatto in grado di insegnare o "fondare" o portare a termine ciò che li fece essere.

ermeneutiche, ma su basi fenomenologiche, che cosa significa scoprire. Chiediamoci dove una tale costellazione dello scoprire stia conducendo gli esseri umani e la totalità degli enti sulla nostra terra.

2. Il senso letterale ed etimologico delle parole “scoprire”, “scoperta”

Letteralmente la parola “scoprire” sembra avere origine dal costrutto *dis-co-(o)prire*, che discende da un ipotizzato verbo latino: *dis-cum-operire*. “Dis” è una forma di negazione che disdice uno stato d'essere, “cum” è un intensivo di ciò che è detto nel verbo latino “*operio*”, il cui significato è collegato ad “*aperio*”, “aprire” ed indica qualcosa che alla buona e in prima battuta si potrebbe pensare che sia l'opposto di “aprire”.

“*Operio*”, sembrerebbe venire dalla composizione della preposizione “*ob*” con un verbo che forse fa risuonare la radice indoeuropea “**hwer*” che significa appunto coprire, nascondere. La preposizione *ob* indica vicinanza, un porsi in mezzo ma vicino, presso qualcosa. Il verbo collegato, “*perio*”, indica l'azione del chiudere, del coprire, del nascondere. “*Ob-perio*”, “*operio*”, vuol dire quindi etimologicamente: il rimanere al coperto, il chiudere o il chiudersi sotto, dietro (*ob*) qualcosa che grazie alla sua presenza e vicinanza costituisce un riparo: vuol dire dunque il ripararsi, il ritirarsi, il trovare un luogo, uno scudo, una “copertura”, un nascondiglio, una tana, un “*ob*” di latenza e di riparo, vuol dunque dire che c'è un “*ob*” che è capace di rendere non accessibile, non visibile, non raggiungibile, la cosa “*operta*”. *In sostanza l'“ob” indica quella parte dell'apertura che si offre per fare da scudo al fine di realizzare una latenza, un riparo. L'“ob” indica una protezione, che sta vicina alla cosa, facendo scudo per (pro) darle rifugio.*

“*Aperio*”, al contrario, grazie alla preposizione “*ab*” (fuori da, via da, ...) vuol dire che ciò che è “*opertus*”, coperto, sotto, dentro, dietro lo scudo che fa da riparo, viene tratto via-da, fuori-dallo scudo che offre riparo, fuori dal rifugio: aprire vuol dire togliere via dall'*ob*, togliere dalla protezione, togliere lo scudo che offre la latenza, il riparo.

Ciò che è “*operto*” viene “*aperto*”, ciò che non è accessibile è reso accessibile togliendo l'“*ob*”, ossia togliendo ciò che è “*ob-stativo*”, “*ob-stacolante*”, ciò che è propriamente coprente, ciò che *ob-stativamente* costituisce il riparo: si toglie la cosa, la *res*, dal riparo dell'“*ob*”. Qui troviamo il senso del “*finding things out*” che abbiamo ascoltato prendendo in esame il testo di una conferenza di

Richard Feynman nel corso del primo articolo su che cosa significa scoprire: *l'out ha il senso dell'ab latino, ossia "finding things out" vuol dire trovare le cose stante e tratte fuori dall'ob.*

"Finding things out", "trovare l'ente stante fuori dall'ob della sua protezione", "scoprire" in latino antico viene anche detto "invenio", il cui participio passato è "inventus", e da cui proviene il verbo "inventare". Qui troviamo la prossimità primordiale tra lo scoprire e l'invenire che cogliamo nel senso della parola "inventariare", che in ambito amministrativo vuol dire letteralmente "contabilizzare tra i prodotti di magazzino o tra i cespiti ciò che è trovato". "Invenio" in latino indica proprio l'intera costellazione del cercare che trova e tiene conto di ciò che ha trovato nell'ambito dell'agire che si è intrapreso. Così in latino si "trova", nel colpevole, la colpevolezza di una congiura, e così si "trova", in un testo, una notizia che non era conosciuta. Il senso del trovare è cioè trovato solo nel senso del cercare specifico, ossia di quell'agire specifico che guida il trovare. Il trovare è trovato nell'istante-luogo spazio-temporale in cui quel senso del cercare che di volta in volta domina il trovare, "inveniet", "trova", ciò che è proprio del cercare che lo domina. Chi trova, 'qui inveniet', è sempre un cercante che cerca in un preciso senso del cercare. Ora nell'"inventare" possiamo ascoltare l'intensivo dell'istante in cui la cosa cercata (nel senso del cercare che la cerca) risulta "inventata", trovata, "inventariata", "inventata". "Inventare" letteralmente vuol dire incontrare sempre e solo l'ente come "inventum", come un che di cercato che viene infine trovato nel senso specifico di quel cercare che di volta in volta opera e domina il trovare. Il cercare "inventata" il suo proprio trovare e così la cosa trovata è "inventata" dal cercare che la trova.

"Invenio" non indica un imbattersi casuale, né un puro percepire qualcosa che ci troviamo dinnanzi, ma vuol dire trovare la cosa imprimendole il carattere del cercare che la cerca. Ma quale cercare cerca la cosa scoperta nel senso della scoperta dell'America? Cercare in latino si dice anche "conquerere" o "conquirere", da cui deriva "conquista" e "conquistare", parole anch'esse intensive, che trasformano ciò che è "cercato" nell'azione passivizzata dell'"essere cercato", appunto "inventum" e intensivamente "inventato".

Risalendo alla costellazione di sensi che il latino ci suggerisce, dunque: "scoprire", "scoperto", "invenire", "inventus", "inventare", "conquirere", "conquisitum", "conquista", "conquistare" ... sono tutte parole in cui dobbiamo cogliere l'intensività di un'intesa che già sempre trasferisce nell'ente inteso, scoperto, inventato, conquistato, la volontà e il senso dell'agire che cerca, trova, scopre, conquista. Rispetto a tale agire, rispetto all'intesa di tale agire, rispetto alla forza di gravità 'intensiva'

che plasma la parola creando degli intensivi di tale agire, intensivi che non sono altro che il trasferimento dell'essere dell'agente (ricercante e conquistante) nell'essere della cosa cercata (inventata), rispetto a tale "agire che inventa", possiamo ipotizzare che quanto più cresce la potenza dell'intesa di tale agire, tanto più la cosa che incontra la potenza di tale agire sia "conquistata" e "inventata", ossia plasmata da quell'agire stesso⁶.

Le parole latine che abbiamo considerato non sono però solo l'origine delle analoghe parole italiane, né sono solo latine, ma portano l'impronta di ciò che le plasma anche in molte altre lingue occidentali, giacché ad esempio, limitandoci all'inglese, *'to discover'*, *'to invent'*, *'invention'*, *'to conquer'*, *'conquest'* sono tutti prestiti latini che hanno plasmato il pensare e l'agire anche dei popoli anglosassoni proprio nella direzione messa in luce. Il fatto che questa potenza intensiva intenzionale raduni e schieri queste parole in un plesso di senso e di azione che fa sì che un termine (lo scoprire) richiami anche implicitamente gli altri, e che questa potenza plasmi il conio delle lingue occidentali, ci mostra la grandezza e la potenza dell'intesa moderna dello scoprire, la quale coglie la coappartenenza tra scoprire, invenire, inventare, conquistare e plasma il senso dello scoprire in modo che lo scoprire porti naturalmente l'azione della scoperta verso la reinvenzione dell'ente scoperto per la sua conquista. Questo oltrepassamento *dallo* scoprire scientifico *alla* reinvenzione dell'ente *per* imprimere l'esser-conquistato nell'essere di questo ente, questo oltrepassamento è l'intesa con cui l'America fu non tanto 'invasa e conquistata', ma fu 'scoperta' appunto per essere invasa e conquistata. Occorre però ricordare che abbiamo trovato un senso, poco ascoltato, latente, e che è dissonante rispetto a tale oltrepassamento, un senso che risuona nelle parole "aperto", "aprire".

⁶ In riferimento alla disputa storiografica del XX secolo e alla posizione di O'Gorman, che rifiuta l'idea di una scoperta, avanzando la proposta che si parli d'invenzione dell'America, possiamo dire che questo nostro tentativo di chiarimento etimologico e semantico ci dà modo di considerare positivamente l'intuizione di O'Gorman. Da un punto di vista etimologico semantico, infatti, intravediamo uno scoprire che in latenza è già un conquistare che "trova" l'ente "inventandolo" in funzione del suo cercare di conquista, ossia sotto la forza plasmante del conquistare che cerca. Scoprire, conquistare e inventare sono in un'intesa unisona rispetto alla quale l'America viene ad essere un campo organizzato di scoperta e conquista. Riguardo al dubbio storiografico sul significato della dizione "*terra firma*" attribuita all'America e sul se e fino a che punto tale dizione avesse il senso di "continente" geografico, possiamo invece dire che la questione è del tutto subordinata a quella fondamentale circa il modo in cui opera l'intesa unisona. Infatti, l'intesa unisona di scoprire, conquistare e inventare *crea una geografia dello scoprire che plasma e configura geograficamente l'ente in una serie di configurazioni di campo da scoprire*. Qui lo scorgimento "geografico" è da considerarsi primordiale rispetto alla chiarezza del significato della parola "continente". Qui l'intesa geografica primordiale è da scorgere come *un intendere che ha la potenza di configurare l'"inventa terra firma" nelle modalità campali più funzionali all'intesa unisona*.

Per comprendere in modo *moderno* il fenomeno e il senso delle parole che stiamo considerando (aperto, operto, coperto), dobbiamo adesso rinunciare alla nettezza “linguistica” che, in modo irriflesso, sembra delineare il significato di “operto” rispetto ad “aperto”, dobbiamo rinunciare alla meccanicità del negarsi reciproco di queste due parole, e dobbiamo cercare di cogliere come “*operto*” e “*coperto*” anche ciò che è “aperto”, cercando di fissare nella mente che non c’è alcuna opposizione fenomenologica tra i sensi delle due parole “operto” e “aperto”, non c’è *aut aut*. L’*aut aut*, la negazione reciproca, potremmo dire, sono già indicativi dello stanziarsi della modernità. Cerchiamo di tornare al frangente storico iniziale della modernità, ritorniamo a riflettere sulla scoperta dell’America

3. Considerazioni fenomenologiche sulla scoperta dell’America e sull’intesa moderna dello scoprire di conquista: il fenomeno dell’apertura e della sua estromissione

Se pensiamo ciò che è “operto” come un essere vivente, per esempio un animale, ad esempio un coniglio nella sua tana, potremmo dire che “*aperio*” può voler dire “stanare” o che possa anche voler dire “aprire la tana per entrarvi”, “*pulling things out*”, tirare fuori il coniglio dal cappello. Se pensiamo l’“operto” come il territorio americano e come il nativo americano, potremmo dire che la “scoperta” dell’America, apre il rifugio dei nativi americani e li “stana”, e potremmo dire anche che la scoperta fa entrare gli europei nel continente americano.

Abbiamo già evidenziato una stranezza dello scoprire della scoperta dell’America: in realtà si tratta di una scoperta di qualcosa che era stato già scoperto da millenni, in epoca preistorica da popolazioni che ancora stanziavano in America. *Dunque, possiamo adesso notare che, in questa scoperta, gli enti che venivano “scoperti”, non erano “coperti”, ma erano già “scoperti”, eppure erano rimasti “operti”, nonostante fossero stati già scoperti. Il territorio americano, e il nativo americano che vi abitava, non erano affatto in sé inaccessibili, non erano affatto non-aperti. La terra americana e i suoi nativi erano lì, sin dalla preistoria, già scoperti, eppure “operti” e “aperti”, erano aperti e al sicuro, erano alla luce e nella custodia del loro mondo sin dalla preistoria.*

Il nativo americano era in quella terra che si sarebbe chiamata “America”, ed in quella terra natia non si nascondeva, né si ‘copriva’. Dobbiamo invece dire che la distanza oceanica dall’Europa e dall’Asia costituiva l’“ob” che ostacolava, era lo scudo che offriva un rifugio inconsapevole, esso stesso coperto come scudo, come rifugio, per i nativi americani. La distanza oceanica dall’Europa nascondeva quella

terra natia e quei nativi nella loro terra: gli 'operti', i nascosti in tale nascondimento, erano accessibili a loro stessi, erano pienamente visibili a loro stessi, non erano per nulla nascosti, erano 'aperti' gli uni agli altri, ma erano al contempo 'operti' grazie alla distanza oceanica che li nascondeva tenendoli in latenza nella loro terra natia. Erano scoperti a sé stessi, aperti, eppure ancora operti nel mondo della loro storia. *Erano ad essere ciò che avevano da essere nel loro mondo, ossia nell'aperta apertura della loro terra natia.*

L'ente che copriva e offriva uno scudo agli operti (l'America e l'indio), l'*ostacolo* che li proteggeva, era la distanza oceanica: era la distesa d'acqua dell'oceano che opriva quella terra natia. Vanno qui rammemorati i miti antichi che parlano di "colonne d'Ercole" al termine del mediterraneo occidentale proprio all'ingresso nell'Oceano Atlantico. Tale imbocco, proprio per la grandezza della distesa e della distanza oceanica, venne scorto come luogo del "*non plus ultra*", ossia del non oltrepassamento: la distesa d'acqua fu sin dall'antichità costituita come limite, scudo interposto (ob), al di là del quale l'oltre ha protezione e rifugio.

Ora, dobbiamo ritornare a un punto già fatto notare più volte: l'America, in conseguenza della scoperta, è stata definita "nuovo mondo", pur non essendo affatto nuova, né recente. Ciò che "parla tacendo" in questa dizione, è proprio la fine che fece l'"*apertura*" sotto l'intesa moderna dello scoprire: l'America era sì aperta, *ma era anche aperta, ossia non era affatto nel mondo in cui gli europei (gli scopritori) erano nel mondo.* L'America, grazie alla sua apertura, 'non era nel mondo' e non era per nulla 'nuova', né un 'nuovo mondo'. Ma cosa vuol dire che 'non era nel mondo'? E' evidente che quel modo dello scoprire che vige nella scoperta dell'America non ha nulla a che fare con un inventario di cose da catalogare come meramente presenti ed esistenti nel mondo, ma è orientato già sempre alla conquista di nuovi campi da scoprire, è orientato alla loro organizzazione e reinvenzione: in tal senso l'America, prima della sua scoperta, non era conquistata, ossia *non era nel mondo in cui gli europei erano nel mondo*, e dopo la scoperta divenne un '*nuovo mondo*', una '*nuova scoperta*', una '*nuova conquista*'. La dizione 'nuovo mondo' è il 'confino', il 'campo di prigionia' fenomenologica, ossia il luogo del pensiero e della lingua in cui appare l'estromissione dell'apertura dell'America.

L'apertura teneva l'America oltre il *non plus ultra*, in un 'altro mondo', fuori dall'intesa moderna dello scoprire. L'America diviene "mondo nuovo" perché tale appellativo porta lo stigma dello

sguardo che la scoprì: uno sguardo affamato di novità da scoprire, organizzare, reinventare e conquistare, uno sguardo incapace di scorgere l'opertura dell'ente che veniva 'reinventato'.

Ciò che è nel mondo dei nativi, ma non è nel mondo degli scopritori conquistatori e 'inventori', era "operto", ossia era tenuto al riparo, era al rifugio dall'intesa moderna dello scoprire, era operto, ossia *al coperto dalla modernità. La modernità è dunque l'epoca in cui l'intesa moderna dello scoprire toglie allo scoprire il suo intimo primordiale germogliare nell'oprire del suo riparo, toglie agli operti il loro crescere e abitare nell'opertura. La modernità è l'epoca in cui gli scoperti sono aperti nella modalità del venire estromessi dall'opertura che li scuda e li custodisce nel loro essere, e sono così scoperti e consegnati alla scoperta del senza opertura. La modernità è l'epoca in cui l'intesa moderna dello scoprire devasta la terra operta e aperta in cui lo scoprire si mantiene "puro", incontaminato dallo stigma del conquistare che reinventa, è l'epoca in cui un nuovo tipo di scoprire moderno, scopre avendo di mira il conquistare che inventa tramite l'estromissione dell'opertura in cui l'ente scoperto è ad essere.* Attenzione: la modernità è un'epoca dell'uomo, non della storia o del tempo, ed è per tale motivo che, al contrario delle epoche puramente storiche che appartengono invece allo scorrere del tempo⁷, la modernità come epoca dell'uomo, non scorre e non passa ma s'intrattiene e rimane nell'intesa dell'uomo. L'uomo da quasi seicento anni è ad essere moderno. Stiamo parlando di un tratto d'essere dell'essere umano, che attraversa la storia, stiamo parlando non di un contenuto della storia, ma di un "costituente" della storia umana. La modernità – essendo un tratto di ciò che l'uomo è ad essere – è anche il tempo in cui l'uomo non conosce più l'opertura dello scoperto e l'oprire in cui insorge e prospera lo scoprire, è il tempo in cui l'opertura viene estromessa per intromettere (grazie all'intesa moderna dello scoprire) la volontà dello scopritore moderno nella cosa scoperta. Si apre la cosa, la si scopre, le si toglie lo scudo dell'ob', e vi si introduce la propria volontà di scopritore e 'inventore'. *Occorre notare però che questa opertura che è estromessa, è anch'essa un tratto dell'essere dell'ente che noi siamo e dell'ente che noi non siamo ad essere: è un tratto della terra, del bradipo, della cinciarella, del girino, dell'ontano. Ossia è un tratto stanziale dell'ente in quanto è ad essere nell'opertura operta e aperta del suo essere, e ha così speranza d'essere: è quella tutela di mondo favorevole in cui l'ente prospera perché riesce ad essere ciò che è ad essere e ha da essere. Dunque, anche l'ob' è un tratto che non passa anche qualora l'ente risulti estromesso dalla sua opertura per l'intromettersi dell'intesa dello scoprire di conquista che incarna sempre lo sguardo degli scopritori, ossia di quelli che s'intromettono.*

⁷ Il barocco, la bell'époque, le signorie rinascimentali, le repubbliche marinare, etc.

Per questo abbiamo detto più volte, nel corso degli articoli, che l'indio americano entra in un tramonto che dura da quasi seicento anni: questo accade perché l'indio si manifesta sempre nel suo essere estromesso dall'apertura, la quale non decade e non passa, ma rimane compromessa e impigliata nell'estromissione. Per questo abbiamo detto nel corso del nostro secondo articolo, che la nuova definizione della 'vita' come organizzazione cellulare geneticamente regolata non toglie la nostra 'vita', non toglie ciò che l'iguana è ad essere e ha da essere, ma estromette invece l'ob', oltrepassando il suo stanziarsi per intromettere la propria volontà di scoperta e reinvenzione insieme alla propria inventiva operatività dentro l'ente stesso.

La dizione 'nuovo mondo' ha dunque una forte qualità fenomenologica, perché l'estromissione dell'ob' e l'intromissione della volontà degli scopritori sono lo scenario fenomenologico da cui insorge la "novità" di quel 'mondo', che in senso fenomenologico è "nuovo" perché non era nei "vecchi" mondi in cui gli europei erano nel mondo, ed è pertanto "nuovo" in seguito all'intromissione conquistante che consegue dalla scoperta. Nel "nuovo" avvertiamo quel senso di 'invecchiamento' che oscura sin dal suo nascere la modernità, quel senso di senescenza immedicabile che ha il primato e il dominio su tutto ciò che è 'toccato' dal moderno. L'eco del 'nuovo mondo' dice infatti che il mondo che s'intromette, l'Europa, è il 'vecchio mondo'.

Nelle dizioni "nuovo mondo" e "vecchio mondo", ancora oggi abitualmente in uso, avvertiamo quella forma particolare di pregiudizio preferenziale che s'intromette nella storia delle terre per risuonare nel nome stesso dell'epoca "moderna", giacché l'avverbio "*modo*" (da cui discende la parola "moderna") in latino vuol dire 'appena', 'or ora', 'subito dopo' e indica dunque l'or ora ultimo nella sua ultimità. "Moda" è una parola imparentata con questo avverbio. La parola "moda" indica proprio l'intonazione dell'appena inventato, dell'appena scoperto, dell'appena per la prima volta presentato, di ciò che sarà scalzato dal 'nuovo' successivo appena scoperto. "*Modernus*" è una parola tardo latina che indica dunque questa inclinazione e predilezione che percepisce l'ente in riferimento all'ultimità estrema del nuovo che viene percepito nel modo dell' 'appena' e dell' 'or ora'. "Modernità" è l'impelagarsi nella frontiera dello scoprire di conquista, spostandone sempre più in là i confini. Nelle dizioni "nuovo mondo" e 'vecchio mondo' risuona proprio questo pregiudizio e questa preferenza che s'intromette nell'essere della terra per plasmare le terre in funzione del loro adeguarsi all'intesa moderna dello scoprire. America ed Europa, nell'essere viste rispettivamente come nuova e vecchia, portano lo stigma dell'intromissione che le abbassa al pregiudizio e le

pregiudica nell'intesa moderna dello scoprire di conquista. Così pregiudicate nel loro manifestarsi sono discreditate e spregiate quanto all'apertura estromessa di ciò che erano e sono ad essere.

Questa forma di pregiudizio spregiativo e questo stigma delle terre sono tratti fenomenologici essenziali della modernità, perché mostrano come la reinvenzione dell'ente proceda insieme alla sua scoperta e mostra come questo modo dello scoprire discrediti l'ente estromettendolo dalla sua apertura per reinventarlo come un campo di conquista sotto la volontà screditante dello scopritore. L'intesa moderna dello scoprire di conquista *tempifica* le terre rispetto a questa forma di pregiudizio costitutivo della modernità e così le marchia con la scissione oppositiva tra vecchio e nuovo. Il marchio di 'nuovo mondo' estromette la terra natia e i nativi dall'apertura in cui essi da sempre si trovavano ad essere. Il marchio di 'vecchio mondo' estromette l'Europa dalla comprensione della modernità incalzante e le impedisce di cogliere la novità intromettentesi dell'intesa moderna dello scoprire. Le dizioni nuovo e vecchio sono 'rovesciate' quanto al loro senso, giacché si afferma che è 'nuovo' ciò che invero si presenta come antico (l'America) e si afferma che è 'vecchio' ciò che invece propriamente dà i natali alla nuova potenza sradicante dell'intesa moderna dello scoprire di conquista. L'America divenne dunque, grazie alla scoperta, un "nuovo" mondo in cui essere europei nel mondo. L'America non è mai stata nuova in altro senso che non sia fenomenologico e che non risalga allo stigma temporale moderno delle terre del mondo, giacché è stata "nuova" solo in quanto mondo estromesso dal rifugio della sua *apertura*. Tolto lo scudo della distanza, l'America diviene accessibile da ultimo, ultimamente, come un mondo discreditato come "nuovo" proprio mentre l'Europa precipita nel discredito del suo essere il 'vecchio mondo'.

La conoscenza che avviene con la scoperta beneficia della violazione dell'apertura ostativa, beneficia dell'estromissione dell'*apertura* ostativa che nascondeva l'America agli europei e all'intera sequela dei giochi e delle '*operations*' degli europei.

Certo, gli europei ebbero accesso a una terra che in qualche modo era stata prevista, pre-scoperta cognitivamente, scientificamente. Ma non l'ipotesi, non la previsione, non la mera osservazione, non il protocollo scientifico ipotesi-previsione-osservazione, non l'attesa di verità sperimentale, accedono all'America, no: l'attraversamento effettivo dell'*'ob'*, l'attraversamento della distanza che dava latenza al nuovo mondo avviene sotto l'intesa moderna dello scoprire di conquista e nella piena indifferenza rispetto alla verità scientifica: trasferendo la volontà europea nel continente americano "con armi e bagagli", con tutti i giochi, con tutte le '*operations*' dei mondi europei.

L'ipotesi scientifica di circumnavigazione a occidente verso le indie orientali certo si configura già sempre come un'attesa di verità che si confronta con l'attraversamento immaginario di un 'ob' oceanico: l'immagine dell'operto nelle diverse possibili modalità della sua opertura è la base e la fonte per la progettazione scientifica della sua "apertura" ossia dell'attraversamento dell'"ostacolo". Certamente in questa progettazione immaginaria c'è intelletto e c'è scienza, c'è attesa di verità, ma c'è soprattutto e innanzitutto l'avventurosità dello spirito che fa previsioni di oltrepassamento di un campo di latenza ostacolante che offre opertura e riparo all'ente che viene ipotizzato ignoto e che è da aprire per essere estromesso fuori dal suo stato di opertura per essere conquistato dalla volontà degli scopritori che s'intromettono. L'attesa di verità, se c'è, è nelle mani dell'intesa dello scoprire di conquista, è uno strumento di questa.

Il momento conoscitivo che conosce l'America si staglia dunque nel trascendentale oltrepassamento dell'ob', ossia nell'oltrepassamento dell'opertura, del campo di latenza entro la cui tutela l'America era ciò che era ad essere: la terra dei viventi nativi americani.

L'oltrepassamento trascendentale del campo di latenza, che separa lo scopritore dalla scoperta, è oltrepassato in accordo all'intesa moderna dello scoprire di conquista, mentre l'attesa di verità è un puro strumento utile d'immaginazione prospettica per attraversare l'ob' della distanza oceanica. *La verità sperimentale è una verità strumentale, ossia è una verità strumentalizzabile per l'intromissione estromettente dello scoprire di conquista.*

A causa dell'oltrepassamento che scopre il nuovo mondo estromettendolo come terra natia, i nativi americani subiscono una progressiva erosione di quel mondo operto in cui erano ad essere ciò che avevano da essere come nativi americani, e così subiscono una progressiva estromissione del loro "ad e da essere" ... i loro usi e costumi, le loro parole, i loro nomi, la loro terra, le loro case, sono "found out", e sono condotti dentro la devastazione della loro opertura e del mondo operto in cui i nativi vivevano nell'aperto. Entrano nella distruzione dell'opertura del loro aperto. I nativi entrano in una scopertura forzosa dentro quel campo organizzato, immaginato e "novato" all'interno del quale avviene la riprogettazione (la reinvenzione) dei mondi in cui gli europei erano ad essere nel mondo. La scoperta dell'America da parte degli europei toglie l'opertura del mondo in cui i nativi americani erano nel mondo e consegna quel mondo e quei nativi alla scopertura, la quale consegue dalla scoperta che estromette l'ente scoperto dallo scudo della sua opertura. Oltrepassando il campo di latenza dell'oceano, entrando in quella terra, gli europei guardano la terra

prima aperta e adesso aperta “come un nuovo mondo” e “vi pongono dentro (vi intromettono) la loro volontà” proprio nel senso di Nietzsche ... perché non porvi dentro la loro volontà sarebbe stato pensare che una volontà era già dentro la cosa scoperta, e sarebbe stata proprio la “fede”, ossia sarebbe stato quello sguardo che avrebbe scorto la volontà e l’abitare dei suoi nativi dentro quel mondo, ossia sarebbe stato l’incontro con il loro (dei nativi) mondo, sarebbe stato uno scoprire capace di aprire e aprire l’apertura dell’ente scoperto: niente di più estraneo all’estraneità estromettente e intromettentesi dell’intesa moderna dello scoprire di conquista⁸.

L’intesa moderna dello scoprire, dunque, progetta l’attraversamento dell’*ob* di un’apertura e toglie la cosa aperta dalla sua apertura lasciandola nella scoperta, togliendole lo scudo, il riparo. *Questa “scopertura” è l’evento trascendentale dell’intesa moderna dello scoprire di conquista, è il suo tono di fondo, la sua voce nella fuga degli eventi, è il suo peana nella storia dell’uomo. L’invasione, la conquista e la reinvenzione totale avvengono con uno scoprire che si configura come violazione e devastazione di ogni ‘ob’, di ogni ‘scudo’ protettivo trascendentale, ossia del luogo-tempo in sé aperto e riparato in cui l’ente è ad essere ciò che ha da essere, il luogo tempo in cui l’ente è messo in grado di essere. A tale devastazione si aggiungono discredito e disperazione di quello stesso luogo-tempo in cui l’ente crede e spera di essere ciò che è ad essere e ha da essere. Devastando l’apertura che tutela (l’apertura in cui l’ente è aperto per essere ciò che è ad essere), proprio l’essere dell’ente è gettato nel discredito e nella disperazione, che è il tramonto dell’apertura, la quale, essendo un tratto dell’essere non svanisce, ma appunto si manifesta come quello svanire che avvertiamo in forme del tramontare talmente persistenti da durare secoli.*

Gli europei scoprono l’America e i nativi americani e non viceversa, e non vicendevolmente, perché sono gli europei a consegnare la terra americana alla scoperta storica che inaugura l’epoca moderna. Grazie a tale scoperta, l’antica America diviene il “nuovo mondo” in cui gli europei possono essere nel mondo. I nativi americani non scoprirono simmetricamente né gli europei, né l’Europa, ma abitarono il tramonto della loro terra natia, ossia persistettero in un’esistenza estromessa dal mondo in cui erano ad essere. Mentre gli europei scoprivano il nuovo mondo intromettendovi la propria volontà e inaugurando la modernità, i nativi americani scoprivano

⁸ Si veda il secondo articolo della serie su Che cosa significa scoprire. Il riferimento è alla sentenza di Nietzsche riportata nell’opera *Crepuscolo degli Idoli*, nel capitolo “Sentenze e frecce”: 18. *Chi non sa porre la propria volontà nelle cose, se non altro ci mette dentro un senso, vale a dire crede che una volontà sia già in esse (principio della “fede”)*. Nietzsche, *Crepuscolo degli idoli*, Adelphi, Piccola Biblioteca, 1988, pagina 27.

l'amaro *karma dell'umile intelletto scopritore* moderno, scoprirono la potenza estromettente di quell'uomo che – in base alla visione scientifica di senso comune – “deve dubitare di tutto [ossia deve estromettere tutto da tutto] per conoscere la verità [per scoprire, conquistare, reinventare e intromettersi]”, scoprirono in anticipo in che modo avrebbero illuminato, secoli dopo, i lumi dell'illuminismo, ossia quella particolare luce che estromette l'ente dal suo essere, scoprirono l'amaro *karma* del tramonto delle aperture in cui prosperano i mondi nascosti alle avventure dell'intelletto moderno, trovarono nelle proprie cose non più la loro volontà o la volontà della loro terra (ossia la loro 'fede' nel senso di Nietzsche), ma la volontà intromessa degli scopritori e dei conquistatori. Le colonne d'Ercole non furono oltrepassate, furono piuttosto devastate a favore di un monumento alla modernità, ossia un monumento che denigra il confine abbassandolo ad una disputa ultramoderna tra vecchio e nuovo.

In questo senso i nativi americani, bevendo l'amaro *karma* del tramonto dell'apertura del loro mondo, “scoprirono” qualcosa di profondo sugli europei e sulla loro modernità, scoprirono il loro modo d'intendere lo scoprire, scoprirono qualcosa che in quel tempo di scoperta non poteva ancora proclamarsi da sé, non sapeva e non poteva dirsi in modo piano e argomentato, che si sarebbe potuto dire e pensare solo nel luogo e nel tempo di una disputa che mancò e che per secoli tardò ad accadere: scoprirono appunto sulla loro pelle la profonda scopertura che si dispiega quando si scoprono gli aperti estromettendoli dalla loro nativa apertura, scoprirono la modernità in un senso molto più estremo e occidentale degli europei di allora, scoprirono il pericolo desolante e imperdonabile della “cromatura delle genti” di cui era fatta la civiltà occidentale e piombarono dentro il *'far West'*.

L'oltrepassamento dell'apertura, della distanza oceanica che separava l'America dai mondi degli europei, rifonda gli *sguardi intuitivi* del nativo e dell'europeo e diviene trascendentale per il loro sguardo, diviene l'intesa moderna dello scoprire di conquista. Qui per “*intuitivo*” intendiamo qualcosa di forte intensità fenomenologica, e non intendiamo affatto dire qualcosa di semplice, qualcosa che stia per l'opposto di complesso o una semplice modalità di apprensione immediata dell'ente. Qui intendiamo “intuitivo” in senso etimologico e fenomenologico, come sguardo tutelante il mondo in cui siamo nel mondo, come tutela (nume tutelare) che è aperta e operata dentro i mondi che sono nel mondo. L'in-tuizione è la modalità fenomenologica originaria della comprensione dell'essere, ossia quella modalità in cui l'essere viene compreso effettivamente e

veramente essere ‘nel mondo’, quest’atto di comprensione dell’essere ‘nel mondo’ è l’in-tuizione, ossia quel guardare (*tueri*) che prende in carico di volta in volta una certa tutela dell’essere (in, dentro) nella sua casa mondo. L’intuizione è l’atto con cui apprendiamo la tutela dell’essere nel mondo e del mondo nell’essere, è l’atto di apprensione della terra insieme alla volta celeste di volta in volta vigente nei mondi in cui l’essere è nel mondo. L’intuizione intuisce il luogo e il tempo collocando, come intuizione umana, l’uomo nel mondo umano e collocando, come intuizione propria della rana, il girino nello stagno.

Con la scoperta dell’America, uno sguardo nativo, abitante, nativamente *in-tuente* la tenerezza della terra americana, ossia guardante la terra americana dal di dentro, tutelantesi in essa, incontra lo sguardo europeo, il quale però *in-tuisce* la terra americana nella forma fenomenologicamente ‘dura e screditante’ di ‘nuovo mondo’, ossia come mondo in cui gli antichi abitatori *sono oltrepassati in quanto nativi giocatori nel loro mondo per divenire abitatori (indesiderati, ob-stacolanti) di un nuovo mondo europeo, che viene intuito a partire dal mondo europeo in cui gli europei sono nel mondo*⁹. Gli scopritori non colgono, non riconoscono lo sguardo intuitivo che abita da sempre la terra americana, non colgono la tutela in cui i nativi guardavano la loro terra, ma guardano quella stessa terra e la intuiscono come il ‘nuovo mondo’ per il (nel) loro vecchio mondo. Questo intuire che non intuisce lo sguardo tutelante dell’altro è l’intesa moderna dello scoprire di conquista, ossia uno sguardo che mette sotto la propria tutela discreditante lo sguardo autotutelantesi degli operti.

Questo sguardo europeo mette progressivamente sotto tutela l’intuizione dei nativi americani rispetto al loro mondo e occulta così dal proprio sguardo l’apertura che è stata oltrepassata, toglie ai nativi la latenza in cui essi avevano inconsapevolmente riparo e la cancella dal proprio sguardo: i nativi non sono più operti, sono adesso nella “scopertura” lasciata dalla scoperta della loro terra da parte dei popoli europei. I nativi perdono la silente apertura, la protezione della distanza oceanica, lo scudo delle colonne d’Ercole, e sono stanati, scoperti. Il “gioco mondo nativo americano” progressivamente viene estromesso, non tramonta completamente, ma sta estromesso in un tramonto che non ha mai un termine effettivo per i nativi di quel mondo: è l’alba della modernità. *L’intesa moderna dello scoprire di conquista scopre l’ente nel senso che ne estromette apertura e tutele e lo ‘intromette’ sotto la tutela intuyente di mondi novativi, ‘inventati’ e proiettati come avventure di esplorazione, e rende così ogni ente un campo di esplorazione e scoperta consegnato all’intuizione degli*

⁹ Qui “europei” è una semplificazione che sta per molti popoli e molti mondi (spagnoli, portoghesi, inglesi, francesi, ...).

scopritori. L'ente, estromesso dalla sua primordiale opertura e tutela, viene affidato a un campo di scopertura in cui s'intromettono giochi e "operations" d'innunerevoli mondi moderni che ne devastano l'opertura autotutelante reinventandolo.

Nella scopertura, nella fine della latenza, nello sconvolgimento dell'opertura e nell'occultamento della sua memoria sorge il sole della modernità.

4. Considerazioni fenomenologiche sullo scoprire scientifico che concerne la scoperta del campo della vita e la scoperta del campo dell'energia atomica

Torniamo dunque a considerare lo scoprire in senso scientifico. La scoperta scientifica nel suo senso 'moderno' non si discosta, non può discostarsi, dalle considerazioni fenomenologiche fatte sulla scoperta dell'America e sull'intesa moderna dello scoprire di conquista, perché tali considerazioni guardano all'orizzonte della modernità, orizzonte che fornisce la medesima copertura ai modi delle scoperte che avvengono nel suo tempo, e tali considerazioni fenomenologiche valgono quindi anche in campo scientifico. Non a caso il frontespizio dell'edizione del 1620 dell'*Instauratio Magna* di Sir Francis Bacon raffigura un veliero che passando le due colonne d'Ercole s'inoltra nella distesa oceanica per intraprendere la rotta della scoperta geografica: il simbolo che richiama la scoperta dell'America nel frontespizio di un'opera sulla scienza moderna indica il primato dell'intesa dello scoprire di conquista sull'intesa dello scoprire scientifico.

Non a caso nel parlare comune o giornalistico viene usata ogni tanto l'espressione "*far West*" per esemplificare la sregolatezza con cui si sviluppano una serie di campi di gioco che scaturiscono dalle scoperte scientifiche riguardo alla vita e all'energia atomica. Il "*far West*" rappresenta un implicito, distante, rammemorare l'importanza fenomenologica della "scoperta dell'America" per tutta la modernità, anche in campo scientifico. Il "*far West*" è una categoria fenomenologica che vale fino all'ultimo istante della modernità che non passa.

Richiamiamo le considerazioni sull'*Origine della Specie* di Darwin e sulla scoperta del campo della vita svolte nel corso del nostro secondo articolo. La scoperta scientifica del "campo della vita" che si dispiega nella nascita della biologia, dell'evoluzionismo e della genetica, hanno la potenza di uno sguardo che attraversa l'opertura in cui il vivente propriamente vive e continua a vivere. La scoperta del campo della vita, e quindi l'avvio progressivo del sapere biologico e della "scienza della

vita” moderna, ha la profondità di campo necessaria per portare dentro il vivente, dentro me, dentro te, dentro noi, dentro il filo d’erba, dentro la gemma del melo, dentro il DNA della pecora Dolly, dentro la rana e il bradipo, dentro il criceto, “*la volontà degli scopritori*” o quanto meno “l’intesa moderna dello scoprire di conquista”, aprendo così il varco attraverso cui nuovi campi di gioco moderni s’intromettono nell’apertura della vita ordinaria e primordiale di quei viventi. Questa scoperta estromette la ‘vita’ ordinaria e primordiale, proprio da quell’apertura in cui si radica il suo naturale aperto aprirsi e scoprirsi e intromette la ‘vita’ dentro la scopertura del campo della vita, un campo di scopertura in cui l’apertura del vivente non è contemplata ed osservata, bensì estromessa sin dalla sua fondazione.

La vita ordinaria, primordiale, invisibile e operata, *in grazia della quale* la lucertola, l’aquila, l’orso, l’essere umano, sono dei viventi sotto la volta celeste della vita, questa vita primordiale e invisibile che (da tempo immemore) è ad essere nei mondi del mondo, questa vita premoderna che insiste a vivere in noi, che ha i suoi modi d’essere, le sue parole, i suoi pensieri, le sue rivelazioni, questa realtà prima e ultima, in una certa ora moderna della storia, viene “scoperta e aperta” nell’intesa moderna dello scoprire, proprio come si scoprì l’America. La vita venne così scoperta perché – in violazione della sua immemore tutela intuentesi – nuovi giochi s’intromettessero dentro la sua scopertura. Il saggio di Galton *Hereditary Character and Talent* del 1865¹⁰ fu uno squillo di tromba rudimentale che mostrò però con una certa genuinità lo sguardo intromettentesi che una vasta schiera di scopritori allevatori gettarono sul campo “scoperto” della vita mettendolo sotto la propria tutela.

Gli scritti di Nietzsche furono degli squilli di tromba più robusti e articolati delle medesime intromissioni, ossia di quel senso di scopertura di ciò che un tempo era aperto. La sentenza di Nietzsche “*Dio è morto*” annuncia la scopertura della vita e di ogni singolo vivente e l’avvenuta consegna del vivente aperto alla scopertura dei giochi umani e oltre umani moderni. La sentenza di Nietzsche “*Dio è morto*” annuncia l’estromissione di quelle aperture ordinarie, primordiali, che sono necessarie a ciascun ente per prosperare nel suo essere. La posizione, avanzata da Nietzsche, di Dioniso come anti-Cristo, annuncia il campo della vita che si pone alla conquista della primordiale *zoé*, che è il dono prezioso dell’essere che ciascun vivente è ad essere e ha da essere, *un dono che è invisibile, aperto, autorivelantesi al riparo dall’intesa dello scoprire di conquista*. Nella posizione oppositiva nietzschiana tra Dioniso e Cristo, contempliamo la vita modernizzata che estromette la

¹⁰ Si veda il secondo articolo di questa serie su Che cosa significa scoprire.

vita operata, contempliamo la verità moderna che estromette una forma di verità che non deve più insorgere perché si rifiuta allo scoprire che reinventa. Dall'inizio del tempo moderno, la *zoé* viene consegnata alla scoperta del campo della vita e viene estromessa e 'reinventata' nel circo delle *operations* delle scienze della vita. La modernità, per possedere la *zoé* come proprio campo stabile della vita, ha bisogno ogni giorno di intonare il proprio spirito di avventura chiamando a raccolta tutte le scienze del "campo della vita". Nei termini di Nietzsche: ogni giorno Dioniso¹¹ intona il suo peana contro Cristo mettendo la propria volontà moderna "in campo", mettendo la 'vita' dentro la *zoé*, la quale, nella modernità, sta e insorge ordinariamente e costitutivamente come un *indio*¹².

Riconsideriamo adesso l'altro campo di scoperta: quello dell'energia atomica. La scoperta scientifica dell'"energia atomica" dispiega l'energia come campo di fenomeni e processi fisici che plasmano la materia in molte direzioni, e grazie a tale visione di campo attraversa l'apertura dietro cui l'energia atomica si è per milioni di anni tenuta al riparo sulla terra, attraversa cioè l'apertura in cui l'energia atomica (sulla terra) si è sempre stanziata al riparo dagli usi indiscriminati della sua potenza, dentro lo scudo coriaceo e oprente della materia (ossia nel rifugio della terra e dei corpi celesti, dell'universo).

Se per l'America l'ob' di apertura era la distanza oceanica, nel caso dell'energia atomica l'*obstacolo* è la terra stessa, cioè la materia stessa, e precisamente il fatto che, sulla terra, la materia mette da sé costitutivamente al riparo la propria origine e la propria struttura nel riparo delle forze nucleari

¹¹ Si tratta del Dioniso di Nietzsche. Rimane la questione di quale Dioniso si tratti e se si tratti del Dioniso greco. Non si tratta certamente del Dioniso che Simone Weil riporta in un elenco di 'immagini di Cristo' insieme a Prometeo, Osiride, Attis, Adone, Biancaneve ... (Simone Weil, Quaderni IV Volume, Adelphi 1993, pag. 221).

¹² Un'obiezione certamente sensata, proveniente dalle scienze biologiche, potrebbe fare leva sull'importanza terapeutica delle scoperte scientifiche nel campo della vita, anche nei settori più avanzati quali le terapie geniche e le terapie basate su editing genetico. È stranamente una forma di obiezione da cui Feynman sembra prendere le distanze, considerandola simile a quella sulla "cromatura dei metalli": "Per ogni nuova scoperta nel campo della fisiologia i giornali, come ben sapete usano una frase standard: 'Gli scienziati dicono che potrebbe venire utilizzata nella lotta contro il cancro'. Mai che spieghino il valore della scoperta in sé" (Lezione 1, *Sull'Incertezza della scienza*). In sostanza Feynman percepisce il senso medico delle scoperte biologiche come un mero senso tecnico. Al contrario di Feynman, noi pensiamo che l'obiezione sia sensatissima. Solo che tale obiezione è sensata nella misura in cui riguarda qualcosa che effettivamente abbia a che fare con l'intesa antica e fondamentale della medicina, intesa che ancora oggi risuona nel giuramento di Ippocrate, anche nelle sue versioni moderne. Ora però proprio questo richiamarsi all'intesa della medicina ippocratica antica chiarisce bene i limiti entro cui l'obiezione risulti sensata: in nessun modo il nostro lavoro costituisce una critica dell'intesa che insorge nel giuramento di Ippocrate. Il giuramento di Ippocrate si richiama ad un'intesa non moderna che forse ancora attende di essere compresa in tutta la sua grandezza e portata. Tale intesa è antecedente alla modernità e in un certo senso la sovrasta quanto alla primordietà del fenomeno sulla quale essa si fonda.

e nelle profondità di scale dimensionali che “scudano” il fondamento nelle profondità di una sorgente invisibile.

La scoperta scientifica in questo modo – grazie all’*intesa moderna dello scoprire* – deve compiere una grande forzatura dell’operto che è nella materia, e deve compiere tale forzatura per intromettersi e per transitare dentro la volta celeste in cui l’energia è tutelata e naturalmente operata nella terra e nella materia stessa, per portarvi dentro – come nella scoperta dell’America – la volontà dei popoli scopritori, ossia tutta una serie di nuovi campi di gioco che sono volti a scopi altri rispetto alla conoscenza. L’energia, da tempo immemore operata nel riparo della volta celeste che si staglia dentro la sapienza riparante della materia preistorica, primordiale, viene scoperta e messa sotto scopertura perché nuovi giochi vi si installino dentro.

Il progetto Manhattan inaugurato nel 1939, il test realizzato nel deserto del New Mexico nel luglio del 1945, e successivamente i bombardamenti di Hiroshima e Nagasaki, costituiscono una serie di squilli di tromba che appaiono molto meno rudimentali, molto più moderni, molto più avventurosi, avanguardisti e novativi rispetto alle pagine di Galton e ai pensieri di Nietzsche, e mostrano molto più chiaramente, in una forma di apocalissi che non può più essere occultata, l’*intesa moderna dello scoprire di conquista* che cinque secoli prima si era annunciata nella scoperta dell’America e si era andata enunciando in modo latente nell’espressione “scoperta scientifica”.

Lo squillo di tromba non ancora udito delle scienze della vita è in fieri, è ancora al coperto. Questi squilli di tromba già avvenuti, insieme a quelli che devono inevitabilmente avvenire a causa della scopertura in cui versano la materia, la vita, l’energia atomica e gli enti, annunciano il modo in cui l’*intesa moderna dello scoprire di conquista* toglie infine opertura e copertura all’ente per aprirlo e consegnarlo “in scopertura” a giochi umani che nel loro apparire hanno poco a che fare con l’umanità stessa e che scoprono e lasciano nella scopertura la stessa umanità ... svelando un orizzonte anti o oltre-umano.

Ma adesso, alla luce delle considerazioni fenomenologiche sull’*intesa moderna dello scoprire*, sull’attesa di verità, su scoperta, opertura, apertura, intuizione, tutela ... torniamo a quel sapere che insorge nel ciclone del dialogo della ragione contro se stessa, torniamo a quel sapere che si erge nel campo abbandonato dall’epistemologia e nel luogo del fallimento dell’attesa di verità, quando prima

si corse alla costruzione della bomba atomica e poi si corse a sconsigliarne l'uso scoprendo che quell'energia era ormai transitata sotto ben altra potente tutela¹³.

Dobbiamo proprio al direttore del progetto Manhattan, proprio a Oppenheimer, il merito di averci lasciato due segni storici inequivocabili di questa svolta che comprende e articola in profondità il senso dell'intesa moderna dello scoprire e della scoperta scientifica e che toglie loro definitivamente quella latenza epistemologica dietro la quale la scienza nelle sue fasi precedenti si è sviluppata. Sono segni che scoprono l'intesa moderna dello scoprire e la scoperta scientifica: ossia che mettono la scienza stessa sotto scopertura rivelandola come puro strumento della modernità.

Qui il brio di Feynman, che abbiamo evidenziato nel primo articolo di questa serie e abbiamo richiamato negli altri due articoli, è lasciato esso stesso nella scopertura delle indicazioni di Oppenheimer, qui, personalizzando la contesa mai veramente emersa: *Oppenheimer è contro Feynman*.

5. Oppenheimer contro Feynman: due segni storici lasciati agli scienziati per scoprire il senso della scoperta scientifica e dell'epoca moderna.

Il test *Trinity* di esplosione della prima bomba atomica è ormai avvenuto, Hiroshima e Nagasaki sono state ormai distrutte. Oppenheimer, direttore del Progetto Manhattan durante la sua più intensa e decisiva fase realizzativa all'interno del centro di Los Alamos, sente, dopo il bombardamento delle due città giapponesi, di avere *"le mani sporche di sangue"*, come avrà letteralmente modo di dire a uno stupito e disgustato Presidente degli Stati Uniti Harry S. Truman nel corso di un fugace incontro svoltosi il 25 ottobre 1945, incontro in cui lo scienziato aveva inutilmente cercato di perorare la causa di una moratoria dei progetti di armamento atomico¹⁴. Una svolta irreversibile della scienza a favore dell'intesa moderna dello scoprire totale di conquista è ormai compiuta in modo irrevocabile. L'attesa di verità sperimentale si è rivelata essere attesa di

¹³ Rimandiamo alla descrizione degli eventi riportata nell'ultimo capitolo del secondo articolo di questa serie su Che cosa significa scoprire.

¹⁴ Kai Bird, Martin J. Sherwin, "Oppenheimer", Garzanti, 2023. I biografi riportano proprio che Oppenheimer disse al presidente degli Stati Uniti di sentire di avere 'le mani sporche di sangue'. Si veda ad esempio l'articolo "*Blood in our hands*" di Bill Black, pubblicato da Continent Magazine a dicembre 2023, e visionato in giugno 2024 al seguente indirizzo: <https://continentmagazine.org/2023/12/07/blood-on-our-hands/>

verità strumentale, l'intesa scientifica dello scoprire si è rivelata sotto il dominio duro dell'intesa moderna dello scoprire di conquista: scienza e verità sperimentale appaiono come puri strumenti per l'oltrepassamento che attua l'intesa moderna dello scoprire di conquista. Come abbiamo detto grazie agli esempi del campo della vita e del campo dell'energia atomica: l'attesa di verità si è convertita in attesa di operatività e conquista e queste si sono convertite in attesa d'intromissione della volontà degli scopritori all'interno delle cose stesse.

In questo scenario storico di apocalissi avvenuta, nonché di compiuta modernità, *prendiamo adesso in considerazione due segni "sparsi", che sono stati lasciati da Oppenheimer tra le pieghe della vicenda del Progetto Manhattan, ossia durante l'organizzazione del primo test atomico e negli anni successivi all'esplosione della bomba atomica quando in diverse occasioni gli è stato richiesto di raccontare i fatti e riferire i propri pensieri.*

Oppenheimer ha lasciato due segni molto chiari e cristallini di ciò che pensò o esperì negli anni di Los Alamos. Sono segni che rimangono nella storia a beneficio della meditazione degli scienziati e degli uomini e sono segni che indicano proprio in che senso la scienza operi le proprie "scoperte", ossia sono segni che "scoprono la scienza" nel nostro tempo, e le tolgono quell'apertura in cui essa stessa, come scienza, si è tenuta al riparo, prosperando per realizzare in latenza la sua vocazione sotto la protezione dell'intesa dello scoprire di conquista. Questa *apertura* che proteggeva la scienza, questa protezione epistemologica che aveva la capacità di strumentalizzare l'attesa di verità della scienza, con Los Alamos, Hiroshima e Nagasaki, viene scoperta. È caduta la protezione epistemologica al riparo della quale la scienza poteva prosperare, anche se i più non se ne sono accorti, anche se continuano le celebrazioni, i riconoscimenti, e si moltiplicano le sedi universitarie, i centri di ricerca, i premi Nobel.

Sono segni che scoprono la scienza come si scoprì l'America. Sono segni che si avventurano dentro l'avventura della scienza scoprendone intelletto e realtà, senza però trovare concordanza o adeguazione tra essi, senza cioè realizzare l'attesa di verità, l'*adaequatio rei et intellectus*, ma, al contrario, scoprendo il pericolo della scopertura e della devastazione.

Sono segni che attraversano la nebbia che la misericordiosa epistemologia frappone tra gli scienziati e la loro attesa di verità e che potrebbero riaccendere una contesa sulla verità che, pur essendo necessaria, potrebbe ancora per lungo tempo continuare a tardare senza trovare modi, luoghi, tempi opportuni. Sono segni che dicono la fine dell'esclusiva epistemologica sulla verità e

che ci aprono alla meditazione di che cosa significhi scoprire alla luce di una verità che si svincola dall'esclusiva epistemologica moderna per ritornare di nuovo disputabile nella storia dell'uomo.

Il primo segno, piuttosto strano visto il contesto, fu l'idea di Oppenheimer di chiamare "Trinity" il primo test di esplosione della bomba atomica, che fu svolto nel deserto del New Mexico. Perché Oppenheimer diede a questo test un nome così solenne, in un ambiente in cui invece agli ordigni vennero dati nomignoli quali 'The gadget' ('oggettino', 'affarino', 'robino', è il nomignolo della bomba testata nel deserto del New Mexico), 'Little boy' ('ragazzino' è il nomignolo della bomba sganciata su Hiroshima) e 'Fat man' ('Uomo grasso' è il nomignolo della bomba di Nagasaki)? Forse fu uno scherzo, perché tre bombe fanno una 'trinità'? No, il nome Trinity non fu affatto uno scherzo. Esistono precisi documenti dell'epoca che spiegano che tale nome fu scelto personalmente da Oppenheimer. Ecco una testimonianza proveniente dal Generale Leslie Groves, comandante in capo del Progetto Manhattan. La testimonianza è stata pubblicata dall'archivio del Manhattan Project ed è disponibile¹⁵:

In 1962, Manhattan Project leader Gen. Leslie Groves wrote to Oppenheimer to ask about the origins of the name Trinity. According to a copy of the letter that is a part of the collections of the Lab's National Security Research Center, Oppenheimer said, "Why I chose the name is not clear, but I know what thoughts were in my mind. There is a poem of John Donne, written just before his death, which I know and love." Oppenheimer then quoted the sonnet "Hymn to God, My God, in My Sickness" about a man unafraid to die because he believed in resurrection.

Oppenheimer continued, "That still does not make a Trinity, but in another, better known devotional poem Donne opens, 'Batter my heart, three-person'd God.' Beyond this, I have no clues whatever."

Traduciamo qui le sole citazioni delle parole di Oppenheimer, così come sono riportate dal Generale Groves:

Perché scelsi il nome non è chiaro, ma conosco i pensieri che erano all'epoca nella mia mente. C'è una poesia di John Donne, scritta poco prima di morire, che conosco e amo. "L'inno a Dio: Mio Dio, nella mia malattia".

Ma questo inno non spiega il nome Trinity, ma in un'altra poesia, più nota e devozionale, Donne esordisce con il verso "Batti il mio cuore, Dio in tre persone". Oltre questo ricordo non ho proprio idea.

¹⁵*Plutonium and poetry: Where Trinity and Oppenheimer's reading habits met*, breve articolo che può essere consultato nel sito del "Los Alamos National Laboratory": <https://discover.lanl.gov/news/0714-oppenheimer-literature/>. L'articolo è stato visionato in marzo 2024.

Oppenheimer, adotta uno strano tono incerto e stralunato (*‘I have no clues whatever’*), tono stralunato che è possibile riscontrare anche in diverse sue interviste. Dobbiamo formulare l’ipotesi che qui nulla sia in realtà stralunato, bensì che ci troviamo di fronte a una strategia comunicativa ben precisa, che vuole lanciare messaggi in bottiglia indirizzati alle future generazioni. Il tono stralunato permette a Oppenheimer di aprire una realtà di senso molto ben delineata e precisa che però preferì lasciare avvolta in una nebbia di accenni incerti, forse per non destare troppa attenzione da parte dei militari che controllavano il progetto del test nucleare. Oppenheimer grazie a questo fare strategicamente incerto fornisce due indicazioni rifacendosi a due poesie del poeta moderno John Donne, vissuto in Inghilterra a cavallo tra il XVI e il XVII secolo.

Il primo poema è un inno che s’intitola *“Hymn to God: My God, in my sickness”*. Il contenuto di tale inno non c’entra nulla con il progetto Manhattan, ma presenta un pensiero che invece potrebbe avere molto a che fare con la comprensione fenomenologica dello scoprire, che abbiamo tentato di delineare. Si tratta infatti di un poema che dice in sostanza che per un uomo malato e morente, la morte rappresenta una sorta di missione alla *“scoperta di un passaggio a sud-ovest”* in quella grande terra natia che è il suo stesso corpo umano. Nella malattia e nella morte, questa ‘geografia’, che è il corpo dell’essere umano, si dispiega e si presenta ai medici così come una carta geografica si presenterebbe a dei cosmografi. In questa cosmografia del corpo vivente, sotto la volta celeste della malattia e della morte, la morte si presenta come la meta di una scoperta lungo una rotta circolare che porta al ricongiungimento di Oriente e Occidente, di morte e vita. È una specie di scoperta dell’America, ma con una differenza essenziale: *in tale poema, infatti, la rotta che ricongiunge oriente e occidente, vita e morte, attraversa un mare e una terra che l’uomo può scoprire solo consegnandosi alla morte, dal momento che essi stanno sotto il segno della potenza e dell’accoglienza di Dio*. Si tratta della terra in cui abitarono Jafet, Cam e Sem, ossia in cui abitarono i popoli nella loro differenza, senza tranelli ed esclusioni, prima di tutte le guerre.

Il primo riferimento che quindi dà Oppenheimer per spiegare il senso del nome *“Trinity”*, indica che *c’è un senso della scoperta che non è conforme all’intesa moderna dello scoprire di conquista, poiché è perseguibile solo passando per la morte, che è anche morte dello spirito di conquista moderno*. È una scoperta avventurosa, ma non è nelle mani dell’uomo togliere a tale avventura la sua opertura per spazializzare, futurizzare, immaginare un *“nuovo mondo”*. Non è un’avventura moderna. Passando per gli stretti sudoccidentali della morte, la scoperta non può essere consegnata a *una scopertura*

disponibile alle conquiste degli uomini, ma rimane un'avventura essenzialmente non moderna, verso e dentro una destinazione 'operta' che è saldamente nelle mani di Dio. Nel primo poema in sostanza si descrive la morte come avventura e scoperta senza che nulla sia "found out", senza portare ai popoli notizie dal "nuovo mondo", senza poter reinventare quel luogo da scoprire in un campo di scoperta disponibile e accessibile ai giochi dei mondi moderni. "Oltre la morte" vuol dire in una profonda origine o destinazione operta che nessuna modernità può violare. Vuol dire "oltre la modernità". Vuol dire "fine della modernità". Vuol dire tramonto dell'intesa moderna dello scoprire di conquista, vuol dire inoltrarsi in una via ulteriore d'attesa di verità non più gravata dall'esclusiva epistemologica moderna. Vuol dire intraprendere un cammino che si dischiude solo morendo alla modernità.

Il secondo poema richiamato da Oppenheimer è molto più direttamente collegato al nome "Trinity", poiché reca un riferimento esplicito alla Trinità. Il contenuto di questo poema offre delle indicazioni molto chiare circa il suo senso e circa il perché venga ricordato. Si tratta in effetti di un breve sonetto che presenta un discorso in sé chiaro, sebbene sia privo di un riferimento storico contingente. Il sonetto richiama uno stato (senza tempo e senza luogo) di dolore e una situazione tragica dello spirito dell'essere umano che prende la parola (l'uomo in generale? il poeta?). Il sonetto narra di un'ora molto buia e dolorosa, di un'epoca di completo fallimento che, per un motivo non chiaramente esposto, latente, può essere definita come *tempo in cui la "ragione umana" "divorzia" da Dio e diviene sleale verso l'uomo, rendendolo schiavo anziché difenderlo*. Si tratta di un sonetto che parla proprio direttamente e senza mezzi termini del dialogo della ragione contro sé stessa facendo intervenire un "terzo che ascolta" (lo spirito di Dio?). Il discorso si svolge da una prospettiva che non è quella della ragione che "ragiona e ha ragione" ma dell'uomo scisso ormai dalla ragione e inoltrantesi in un campo di divorzio dalla propria ragione. In questa visione "atopica" – priva di motivi storici precisi e di riferimenti contingenti – il poeta invoca la forza e la violenza divina per e contro l'essere umano.

*Sonetto Spirituale XIV: Batti e spezza il mio cuore, Dio in tre persone – Di John Donne*¹⁶

Batti e spezza il mio cuore, Dio in tre persone¹⁷,
tu che finora hai bussato, hai spirato vagamente,
tu che ancora splendi e guardi come emendarmi
come se possa davvero essere io, da me stesso, capace di rialzarmi e stare.
No Signore, rivoltami, ribaltami invece,
perché è ormai giunta l'ora in cui sia tu stesso a vincolare la tua forza all'intento di spezzarmi,
per farmi esplodere, per bruciarmi e rifarmi nuovamente.
Io, come una città scoperta ed usurpata ormai venduta ad altri,
lavoro per ammetterti, ma questo fine ormai rimane in me inevaso e senza compimento;
la Ragione, che avrebbe dovuto essere il tuo viceré in me, e che mi dovrebbe difendere,
s'è accattivata ad altri scopi e dà prova ormai di essere debole e non vera.
Ancora io ti amo con tenerezza Signore, e vorrei essere da te riamato,
ma la mia verità è ormai scopertamente andata in sposa al tuo nemico;
divorziamci dunque, slega, spezza questo legame,
riportami da te, imprigionami,
perché se non mi rendi tuo servo, non sarò mai libero,
e non sarò mai casto se non sei tu a rapirmi.

Il senso del sonetto è 'atopico': potrebbe riferirsi a uno stato di sofferenza, a un dolore, a una condizione spirituale di peccato. Qualunque sia il senso per cui fu scritto, appare però chiaro di cosa parla in termini razionali questo sonetto e quindi in che senso Oppenheimer battezzò "Trinity" il primo test di esplosione di una bomba atomica.

Il primo segno che Oppenheimer lascia nella storia, richiamandosi a questo sonetto di John Donne, pur nell'oscurità del movente di John Donne, appare chiaro, difficilmente equivocabile: *"Trinity" indica una manifesta slealtà della ragione e della scienza nei confronti dell'uomo, manifesta il rapporto sleale che la ragione moderna ha ormai instaurato con l'uomo. Il nome "Trinity" rimanda a un discorso poetico che annuncia la slealtà dell'uomo nei confronti del proprio essere, la slealtà del suo avventurarsi nelle cose per "finding things out", per scoprirle. Il nome "Trinity" dice in modo aperto che si tratta di una slealtà che l'uomo non può più risanare da sé, dice che siamo di fronte a una slealtà che solo Dio può e deve con la forza fermare e risanare.*

¹⁶ *Holy Sonnets XIV: Batter my heart, three-person'd God, By John Donne: Batter my heart, three-person'd God, for you / As yet but knock, breathe, shine, and seek to mend; / That I may rise and stand, o'erthrow me, and bend / Your force to break, blow, burn, and make me new. / I, like an usurp'd town to another due, / Labor to admit you, but oh, to no end; / Reason, your viceroy in me, me should defend, / But is captiv'd, and proves weak or untrue. / Yet dearly I love you, and would be lov'd fain, / But am betroth'd unto your enemy; / Divorce me, untie or break that knot again, / Take me to you, imprison me, for I, / Except you enthrall me, never shall be free, / Nor ever chaste, except you ravish me.*

¹⁷ Ecco qui il riferimento materiale al nome "Trinity": *"three-person'd God"*

In sostanza, chiamando “*Trinity*” il primo test tecnico scientifico di esplosione di un ordigno nucleare, Oppenheimer dice in modo non equivocabile, tramite un riferimento documentato alle parole chiare e palesi di John Donne, che “*nur noch ein Gott kann uns retten*”, solo un Dio può trarci in salvo, sottraendoci al pericolo che siamo ad essere verso noi stessi¹⁸.

Il secondo segno che Oppenheimer lascia nella storia è altrettanto chiaro e va nello stesso senso del nome “*Trinity*” e del poema di John Donne. Si tratta della citazione della *Bhagavad Gita* che abbiamo richiamato in precedenza nel corso del secondo articolo. È un segno che – alla luce di quanto detto sullo scoprire moderno e alla luce del senso evocato dal nome “*Trinity*” – ancora una volta non può essere diluito o equivocato. In sostanza, questo segno dice che Los Alamos scopre che la “scoperta scientifica” è divenuta una forza di distruzione dei mondi. Riprendiamo una citazione da un’intervista televisiva a Oppenheimer, sono parole già considerate nel nostro secondo articolo, sono i pensieri che Oppenheimer afferma di avere pensato nel momento dell’esplosione di *The Gadget* guardando il sole atomico nel deserto del New Mexico:

fu un momento solenne, un momento in cui uno non poteva assistervi senza riconoscere che la vita non sarebbe mai più stata la stessa ... e rammento anche che mi venne in mente un testo sanscrito dalla *Bhagavad Gita*. Visnu nel convincere un principe a fare il suo dovere per impressionarlo assume

¹⁸ Sembra incredibile, mi rendo conto, ma il senso del sonetto di John Donne, citato implicitamente nel nome del test *Trinity* e quindi collocato nel contesto del progetto della bomba atomica, si avvicina al senso che penso Heidegger dia a questa frase nel contesto dell’intervista allo Spiegel del 23 settembre 1966: “*Nur non ein Gott kann uns retten*”.

In questa intervista, subito dopo avere pronunciato questa frase, Heidegger precisa di intendere questo pensiero nella prospettiva dell’uomo, e non di Dio. Ossia qui non si nomina come “Dio salva l’uomo”, ma come l’uomo trovi rifugio preparando il proprio sguardo alla possibilità e all’eventualità che Dio splenda, o come l’uomo invece non trovi più rifugio perché si trovi impreparato alla presenza di un Dio che mostri il rifugio. Heidegger considera in sostanza chiuse le possibilità che l’umanità si tragga fuori dal pericolo dell’era atomica con il semplice ricorso del sapere scientifico o dei saperi e poteri della nostra epoca. L’unica concreta possibilità che è data all’uomo “contro e oltre la propria epoca” è la possibilità di prepararsi, con il pensiero e con il poetare, all’apparire di Dio predisponendo proprio in questo pensiero il rifugio per sé stesso e per quell’apparire stesso; oltre tale possibilità c’è solo una perdurante assente presa di distanza (*abwesenheit*) di Dio dall’umanità e dell’uomo da Dio, presa di distanza che per Heidegger è il tramontare dell’umanità stessa (nel modo in cui tramontarono gli *indios* dopo che fu scoperta l’America aggiungiamo noi, ossia in quella modalità d’essere in cui il discredito e la disperazione d’essere si dispiegano come un persistere fiero in un tramonto che non intende finire).

Nei termini del sonetto di Donne, inteso come citato nel contesto del progetto *Manhattan*, il tempo di preparazione dell’essere umano (per trarsi fuori dal pericolo) è stato definitivamente sprecato, la ragione ha fallito, l’uomo è divenuto nemico pericoloso di sé stesso e gli rimane solo la richiesta che Dio intervenga direttamente perché usi violenza contro l’uomo per salvare l’uomo. Mentre Heidegger pensa a un uomo che trova rifugio nel pensiero preparatorio che guarda al possibile transito di Dio, John Donne pensa a un Dio che si erge per dare rifugio a un uomo ormai totalmente impreparato. Mentre Heidegger si richiama alla saggezza dell’uomo, Donne si richiama alla misericordia di Dio. Sono due intese dello scoprirsi di Dio nella storia che non hanno alcuna necessità di discettare tra loro per contendersi il primato perché sorgono nello stesso ambito d’apertura e possono convivere e fuggarsi insieme come intesa a due voci.

una forma multi-braccia e dice: 'ora sono divenuto *Kala*, sono *Kali*, la morte, distruttrice di mondi' (*Now I am become death, the destroyer of worlds*).¹⁹

La citazione del verso 32 del canto XI del poema va intesa come citazione dell'intero capitolo e del suo senso. Il capitolo XI della Bhagavad Gīta è quell'istante cosmico del Mahabharata in cui, all'eroe che pensa di potere fermare la guerra fratricida tra gli uomini, e quindi all'uomo che pensa di salvare l'umanità chiamandosi fuori dalla guerra, il Dio Krishna, avatar di Visnu, risponde che Dio stesso ha ormai decretato la distruzione dei mondi, che è Dio stesso a distruggere i mondi, che la guerra è Dio stesso:

The Blessed Lord said: I am the mighty world-destroying Kala, Death, Time, now engaged in destroying the worlds

Il Signore benedetto disse: sono io ora ad essere Kali, la potente morte, il tempo distruttore di mondi, la mia ora è ora ... questa è l'ora io cui distruggo mondi. (Bhagavad Gīta, XI, 32).

Nel canto XI, l'intero campo di battaglia si rivela essere come una cascata di uomini che affluiscono dentro la guerra, che è la grande bocca di *Visnu* divenuto *Kali* nel tempo di *Kali* (nel *Kali Yuga*):

28. Come le molteplici acque dei fiumi dalla corrente rapida si riversano a capofitto nell'oceano, così questi eroi del mondo degli uomini penetrano nelle tue bocche e bruciano in esse.

29. Come delle falene si precipitano, per la loro distruzione, nella fiamma brillante, così, per la loro distruzione, gli uomini si precipitano nelle tue bocche.²⁰

Attenzione, la Bhagavad Gīta non dice affatto che Dio vuole la guerra, basta conoscere il Mahabharata per sapere che Krishna prova più volte a distogliere i protagonisti del poema dal *sentiero di guerra*. Il testo invece dice che quando l'uomo si muove verso la guerra, *quelle forze e quelle potenze scoperte avventurosamente e risvegliate nella guerra non sono forze dell'uomo ma sono le forze e le potenze di Dio: la guerra estrae da Dio la potenza di Dio*.²¹

¹⁹ Documentario Rai "La scoperta della bomba atomica", visibile al seguente indirizzo: <https://www.raiplay.it/programmi/storiadellabombaatomica>. Sito consultato nel mese di marzo 2024.

²⁰ Bhagavad Gīta, Adelphi, VI Edizione, 2003, pag. 123.

²¹ Tornando a quanto dice Heidegger nell'intervista allo Spiegel, ma mantenendoci nel contesto del test *Trinity*, potremmo dire che la bomba atomica – essendo associata da Oppenheimer al passo in cui Krishna appare nella stupefacente forma di Kali – va intesa come il modo in cui, nella sentenza di Heidegger, Dio appare all'uomo che non si è preparato al suo apparire. La bomba atomica è cioè una forma concreta di "*abwesenheit*", di presa di distanza di Dio: è un modo in cui Dio "scopre" l'uomo lasciandolo nella scopertura della sua stessa potenza divina. In sostanza potremmo ipotizzare che Dio transiti comunque inevitabilmente dinnanzi all'uomo: sia dinnanzi all'uomo che si prepara al suo apparire nelle forme di un accenno affidabile, silente, operto, rifugiante, sia dinnanzi all'uomo che si lasci invece cogliere impreparato e che quindi sia in grado solo di scorgere il transito (come Oppenheimer) nella potenza della sua "*abwesenheit*". All'uomo che si prepara, il transito di Dio appare come via attraverso cui ci si sottrae al pericolo, ossia come luogo e tempo di apertura, mentre all'uomo che non si prepara, il transito di Dio appare come potenza distruttrice

Oppenheimer, dunque, al sonetto di John Donne che invoca la forza di Dio per la distruzione dell'uomo a causa della slealtà della ragione, aggiunge – come l'eco di una risposta – che nel deserto del New Mexico la potenza di Dio, invocata contro i nemici, è stata destata e ha avviato la distruzione dei mondi.

I due segni presi insieme indicano quello che deve avere pensato Oppenheimer senza dirlo apertamente ma disseminandone gli indizi in lettere, interviste, perché non andassero persi ma fluissero nel tempo fino a consegnarsi ai posteri, agli esseri umani e agli scienziati che avrebbero dovuto meditare sui due segni.

Il primo segno indica la slealtà della ragione e della scienza nei riguardi dell'essere umano e del vivente, slealtà non più riparabile dall'uomo stesso ma che richiede l'ira divina.

Il secondo segno indica che la scienza, nel suo tratto auto-scoprentesi, ossia nel tratto di scopertura che scopre il senso della scoperta scientifica, con il test *Trinity*, esce fuori dal suo stato di copertura latente e viene a manifestarsi fuori da quella latenza che fin lì l'aveva tutelata e protetta e scudata dietro un immaginario ruolo epistemologico di “conoscenza”. Fuori da tale scudo d'apertura, la scienza si scopre artefice della scopertura che fa entrare nel campo umano una potenza divina che è capace di consumare l'uomo come una falena nel fuoco della sua stessa slealtà.

6. Ipotesi conclusive per un'intesa dello scoprire leale e favorevole nei confronti dell'uomo, dei viventi e della terra.

Ciò che può essere colto nei segni lasciati ai posteri da Oppenheimer è che c'è un sapere sovraordinato al sapere “scoprente” della scienza, c'è un sapere più antico e più sapiente della scienza, un sapere di salvaguardia che ha già detto ciò che doveva essere detto e che riemerge nelle apocalissi moderne. Non serve precisare il formato di questo sapere preparatorio, perché precisarne il formato sarebbe già una questione che verrebbe a galla solo per attribuire ad esso un qualche primato sulla verità, o per escludere che abbia un tale primato, secondo il modo in cui l'esclusiva

inaggirabile (come Kali yuga). Anche in questo caso, potrebbero esserci due intese del transito di Dio (rifugio e distruzione inaggirabile) che non si escludono, giacché la distruzione appare all'uomo impreparato come il segno estremo di un mancato ascolto dell'apertura in cui le cose stesse hanno rifugio. La distruzione è il *karma* della scopertura in cui l'intesa moderna dello scoprire di conquista getta l'intera terra.

epistemologica seicento anni fa fu assegnata alla scienza moderna nel contesto della disputa contro religione e metafisica. C'è un sapere preparatorio che è sovraordinato al sapere della scienza moderna e che non è la scienza moderna, e non ha la necessità (che ha invece la scienza) di contendere il primato sul conoscere, perché è l'unico sapere che insorge lì dove la scienza e i saperi falliscono la loro attesa di verità.

Dopo gli eventi di luglio e agosto 1945, i quali scoprono che l'intesa scientifica è essenzialmente subordinata all'intesa moderna dello scoprire di conquista, e dopo che l'attesa di verità sperimentale viene scoperta come attesa di verità strumentale e strumentalizzabile, inizia il tramonto dell'esclusiva epistemologica della scienza sul sapere e insieme inizia il tramonto di quell'esclusiva sull'attesa di verità che era il carattere distintivo della scienza moderna. Iniziando il tramonto dell'esclusiva della scienza moderna sull'attesa di verità, l'essere umano (e dunque anche lo scienziato che divenga consapevole del tempo e dell'avvenuto inizio del tramonto, e che sia interessato ai segni lasciati da Oppenheimer) ha la concreta possibilità di tornare ad attendere la verità in modo più ampio, non più ristretto alla coimplicazione di sperimentale-strumentale a cui si è legata la scienza moderna al suo inizio. Non dimentichiamo quanto in queste pagine abbiamo sottolineato circa lo stato di tramonto dei viventi nella scopertura del campo della vita. Abbiamo detto che il tramonto è durevole, non passa, e può essere scorto dal pensiero. L'essere umano è nel tramonto, il bradipo è nel tramonto, l'aquila è nel tramonto. *Eppure, essi 'sono'*. L'essere che questi enti sono ad essere è nel mondo e sembra persistere nel tramonto, sembra 'preferire' il tramonto, perché è il luogo in cui le aperture degli enti si rifugiano. Il tramonto a cui ci siamo riferiti in questi tre articoli è dunque esso stesso un mondo trascendentale in cui l'essere è e dura. Il tramonto è il mondo in cui l'essere è nel tratto di tempo dell'epoca moderna, ossia dell'epoca dominata dalla cieca volontà che l'essere sia imprigionato nel tramonto. Il tramonto è un mondo in cui ciò che è ad essere è respinto ed è costretto a portare lo stigma e la croce di ciò che ha da essere in un tempo che è sfavorevole all'essere stesso. Il tramonto è il mondo sfavorevole in cui l'essere è nei mondi del mondo. Il tramonto è la casa circondariale sfavorevole che la modernità costruisce inconsapevolmente perché la verità, liberata dall'esclusiva epistemologica, torni a splendere come ciò che è imprigionato e tradito nel tramonto. Dopo luglio e agosto 1945 (New Mexico, Hiroshima, Nagasaki), la scienza moderna stessa entra in questo tramonto in cui si mostra il fallimento e l'errore della sua attesa di verità. Riconoscono gli scienziati il fallimento di questa attesa? Riconoscono gli

scienziati il mondo sfavorevole che antepone l'uso strumentale della verità alla sua attesa conoscitiva? Riconoscono la prigione in cui è ad essere l'intesa iniziale dello scoprire della scienza?

Nei velati riferimenti alla poesia di John Donne, al cristianesimo e alla Bhagavad Gīta, Oppenheimer dice (come da una nebbia in cui sfuggono i contorni precisi di ciò che pure ha detto) che il senso della scienza, quel senso che si svela nel deserto del New Mexico, in realtà è stato già annunciato da tempo immemore all'uomo nel contesto di quello strano sapere 'atopico' di cui l'uomo moderno si sarebbe dovuto liberare ormai da secoli, ma da cui stranamente ancora non si libera: la religione, quello strano oppio dei popoli, quella strana schiavitù, quello strano sapere reietto nei laboratori, nelle accademie, nelle università, del quale gli scienziati più moderni avvertono da seicento anni l'urgenza di liberarsi e ancora non se ne liberano, quel sapere che parla in modo 'atopico' e 'atemporale' – chissà da dove –, enunciando senza sprecare energie, anche dopo che “Dio è morto”. Noi potremmo forse dire che *Dio stesso per primo è entrato nel tramonto sin dall'inizio della modernità, ossia è entrato in quel tempo e luogo sfavorevole per l'essere, luogo e tempo in cui, su nuove basi non più moderne, non dure, non discreditanzi, l'attesa di verità si riconfigura nel crogiolo della storia dell'essere umano. E potremmo dire che Dio è entrato nel crogiolo del tramonto in compagnia dell'essere umano e degli enti messi in scopertura dalla modernità con la scoperta del campo della vita, potremmo dire che Dio è nel crogiolo del tramonto in cui gli enti sono ad essere e a splendere nella circostanza sfavorevole della modernità.*

La modernità, quell'epoca dell'uomo che apparentemente culmina nella sequenza trionfale della rivoluzione scientifica, della rivoluzione francese, della rivoluzione americana, della rivoluzione industriale, quella modernità che sin dall'inizio si annunciò in latenza nell'intesa moderna dello scoprire di conquista che vige nel senso storico e fenomenologico della scoperta dell'America e che ha screditato il senso di due continenti nella scopertura dei nomi blasfemi di “nuovo mondo” e “vecchio mondo”, quell'epoca che ha abusato, e continua ad abusare, della parola 'rivoluzione' nell'ansia di riconfigurare l'ente scoperto, oltrepassandolo e rinnovandolo, quell'epoca che ha fretta e ansia di disfarsi dell'uomo primordiale, di superare il Neanderthal, il Sapiens e il Sapiens Sapiens, per fare un uomo tutto nuovo, quell'epoca che di fronte alle esplosioni del New Mexico, di Hiroshima e Nagasaki, si mostra in tutta la slealtà e inimicizia verso il vivente e verso l'essere dell'uomo ... quell'epoca *proprio a Los Alamos e poi a Hiroshima e Nagasaki, fallisce definitivamente nell'attesa di verità ed entra nella scopertura del suo modo di scoprire, manifestando così che il tramonto degli*

scoperti che versano nella scopertura è in realtà il mondo in cui il loro essere è nel tempo dello sfavore: gli 'operti' vengono sì oltrepassati e resi 'obsoleti' dal tempo sfavorevole della modernità, eppure "stanno" persistenti e purificati nel crogiolo del tramonto. Mostrando il pericolo imminente della propria slealtà, della propria inimicizia, la scienza moderna entra essa stessa, dopo indios e viventi, nell'epoca della sua scopertura e si mostra 'scoperta', *non più operata e latente*, e in questa apertura che toglie alla scienza la sua coltre epistemologica, la scienza si scopre priva di sapienza, priva di sapere riguardo all'attesa di verità delle sue scoperte nell'epoca della sua scopertura. L'attesa di verità si svincola dalla scienza, ma non abbandona lo scienziato che è tale per il richiamo dell'attesa di verità, non abbandona l'essere umano che sente forte la vocazione della scienza.

A Los Alamos la scoperta scientifica e la modernità scoprono sé stesse in modo simile a quando gli europei scoprirono l'America. A Los Alamos la scienza si scopre nella modernità profonda e autentica, e il contenuto della scoperta è la scopertura stessa, la quale scopertamente discende dall'intenzione sleale con cui la ragione ha mutato definitivamente la verità sperimentale in verità strumentalizzabile e ha posto la scienza come architrave dell'intesa dello scoprire di conquista: la scoperta scientifica così si radica definitivamente nel pericolo di una serie di scoperture che l'essere umano slealmente infligge al proprio essere, ai propri simili e all'essere che altri enti (a lui dissimili) sono ad essere.

Nell'epoca di questa scopertura, che muta la posizione della scienza e revoca la sua esclusiva epistemologica sulla verità, Los Alamos scopre che la scienza non è opera di una ragione veramente leale all'uomo, scopre che non è vero intelletto quello che opera e cerca la concordanza con il reale. In questa scopertura, la scienza si mostra priva di quel sapere che solo presuntivamente sembrava capace di distinguere il senso scientifico della sua scoperta dall'intesa moderna dello scoprire di conquista. L'epistemologia appare chiaramente non essere all'altezza del senso della scopertura della scienza, del suo smarrimento rispetto all'attesa di verità.

E nell'epoca della sua scopertura, stando a Oppenheimer e non a Feynman, il sapere che dice e canta il senso della scopertura non è affatto un sapere che viene dalla scienza moderna, non è l'epistemologia, non è la filosofia della scienza, e non è la filosofia *'tout court'*, ma è l'antica 'atopica' religione insieme a quella particolare arte 'atopica' e a quel pensiero 'atopico' che si mantengono leali all'antica voce della religione e che possiamo chiamare arte, poesia, pensiero religioso, che sono i costituenti di quel sapere preparatorio che insorge nel tramonto moderno degli enti.

Sono infatti le religioni che da sempre annunciano un sapere diverso, un sapere che promette di aprire l'operto senza abbandonarlo nella scopertura, un sapere che tiene l'apertura fermamente in quell'opertura in cui l'ente può prosperare. Un sapere che tiene l'opertura nella stessa alta considerazione dell'apertura.

Quel senso di slealtà che avvertiamo nella storia della scoperta dell'America e che avvertiamo nelle vicende del progetto Manhattan e nel bombardamento di Hiroshima e Nagasaki, quel senso di slealtà che fa da controcanto al senso di ragionevolezza che avvertiamo nel detto *“ormai solo un Dio può trarci in salvo, sottraendoci al pericolo che siamo ad essere a noi stessi”*, questi due sensi insieme, di slealtà della ragione umana e di sottrazione al pericolo irrealizzabile se non con la preparazione a un'attesa di verità più attenta e intonata verso ciò che splende e persiste nel tramonto, possono farci comprendere questo passo del vangelo, che parla (nella forma di una “parabola” o di un *koan*) proprio di uno stile dello scoprire che “intuisce” la volta celeste e la terra in cui è ad essere ciò che è stato scoperto, ed avendo questa intuizione e non lasciandosela strappare dall'intesa dello scoprire di conquista, è capace di obbedire all'appello dell'opertura dell'ente, ossia all'appello tutelante di quella volta celeste in cui i viventi e gli enti prosperano al riparo dalla “modernità”:

Ὅμοία ἐστὶν ἡ βασιλεία τῶν οὐρανῶν θησαυρῶ κεκρυμμένῳ ἐν τῷ ἀγρῷ, ὃν εὐρών ἄνθρωπος ἔκρυψεν, καὶ ἀπὸ τῆς χαρᾶς αὐτοῦ ὑπάγει καὶ πωλεῖ πάντα ὅσα ἔχει καὶ ἀγοράζει τὸν ἀγρὸν ἐκεῖνον

*Il regno dei cieli è simile a un tesoro coperto sotto la terra nel campo; un uomo lo trova e lo ricopre di nuovo; poi va, pieno di gioia, vende tutte le cose che ha e compra quel campo, con il suo tesoro aperto e operto.*²²

Nel tempo di Los Alamos, nell'epoca in cui la scienza scopre il suo tratto di modernità senza potersi più, affatto e definitivamente, distinguere dalla volontà di potenza che intende solo la conquista, nel tempo in cui viene meno per esaurimento il ruolo di quel sapere epistemologico che affrontando la disputa con la modernità avrebbe potuto indirizzare la scienza verso la sua scientificità, in tale tempo in cui l'umanità avverte lo scoprire scientifico moderno come pericoloso e come un'opera “sleale” di scopertura dell'essere per la distruzione di mondi ... in questo tempo, in quest'epoca in cui scoprire vuol dire invadere e conquistare, non è impensabile, né irragionevole che alcuni scienziati, cogliendo i segni lasciati in modo discreto ma certo da Oppenheimer, avvertano la necessità di meditare su questo scorgimento della verità dello scoprire scientifico, e

²² Matteo 13, 44

non è impensabile, né irragionevole che sentendo questa necessità, avvertano l'esigenza di affiancare allo studio della scienza e alla sua attesa di verità sperimentale anche lo studio di quel sapere 'atopico', che insorge liberamente nelle ore di estremo pericolo e che si fa presente nelle arti, nel pensiero filosofico, nella poesia e in modo vasto, antico e generoso in quelle religioni che germogliano dalla vite della lealtà verso le cose stesse, aperte e operte.